

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIV n. 123 (46.665)

Città del Vaticano

domenica 1 giugno 2014

Papa Francesco incontra cinquecento bambini delle periferie di Napoli e di Roma

La luce è sempre più forte del buio



La luce è sempre più forte del buio ed è solo con l'amore, non certo con l'odio, che si può costruire davvero un mondo migliore. È questo l'incoraggiamento che Papa Francesco ha voluto rivolgere ai cinquecento bambini delle scuole elementari delle periferie di Napoli e di Roma che ha incontrato nell'atrio dell'aula Paolo VI sabato mattina, 31 maggio, nell'ambito di una iniziativa promossa dal Cortile dei Genitori del Pontificio Consiglio

della Cultura. E con il Pontefice i piccoli - che sono arrivati in Vaticano a bordo di un treno messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato - hanno dato vita a un dialogo spontaneo, un vero e proprio botta e risposta. Nel suo discorso a braccio il vescovo di Roma ha invitato questi bambini, che vivono in contesti sociali difficili, a cercare sempre la luce che «ci dà gioia e speranza». Tutti noi, ha assicurato, «abbiamo la possibi-

lità di trovare la luce». Quindi li ha esortati ad avere fiducia nell'amore di Dio che «non ci lascia mai» e che è sempre «dentro di noi» anche nei «momenti bui». Papa Francesco ha infine concluso l'incontro con i bambini pregando il Signore, ha detto, perché «faccia di tutti voi» persone «che portano avanti l'amore».

PAGINA 7

Pressioni occidentali su Mosca per la fine delle ostilità

Si combatte nell'est dell'Ucraina

KIEV, 31. Le truppe ucraine hanno respinto un attacco di milizie filorusse in una postazione di frontiera nella regione di Lugansk nell'est del Paese. Lo ha reso noto un comunicato delle truppe di Kiev. In risposta all'attacco, i soldati, si legge ancora nella nota, hanno aperto il fuoco e più tardi hanno ottenuto il rinforzo di veicoli blindati e di un caccia Su-27, dopodiché i separatisti si sono ritirati. I combattimenti di questi ultimi giorni avrebbero causato quasi duecento morti.

Il vasto fronte degli scontri muta di ora in ora, e avventurarsi nei viaggi per verificare le notizie è sconsigliato. Ai giornalisti ma anche agli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), per i quali le difficoltà aumentano di giorno in giorno. Un team dell'Osce scomparso a Lugansk pare sia tornato alla base sano e salvo, mentre a Slaviansk altri quattro osservatori - che sono cittadini di Turchia, Danimarca, Estonia e Svizzera - restano trattenuti da lunedì scorso. Secondo i filo-russi, i quattro portavano «attezzatura sospetta» e sono accusati di spionaggio.

Da Mosca, che ha annunciato aiuti umanitari ai secessionisti di Donetsk, è partita una dura accusa: una commissione di inchiesta russa ha concluso che i governativi hanno violato la convenzione di Ginevra, colpendo volontariamente i civili con ogni mezzo a disposizione. Il leader del Cremlino, Vladimir Putin, ha chiesto ieri uno stop dell'operazione militare di Kiev nel corso di un colloquio telefonico con il presidente francese, François Hollande. Il Governo ucraino, da parte sua, ritorce le accuse: «Gli atti criminali dei nemici del popolo ucraino non resteranno impuniti», ha detto il presidente eletto Petro Poroshenko, all'indomani dell'abbattimento da parte dei ribelli di un elicottero militare a Slaviansk, con un bilancio di 14 morti, tra ufficiali e soldati.

È, intanto, la diplomazia di Kiev a tornare ieri sera a chiedere spiegazioni a Mosca per quella che de-

nuncia come un'infiltrazione di uomini armati attraverso il confine. E mentre il presidente statunitense, Barack Obama, incontrerà mercoledì a Varsavia Petro Poroshenko, il premier britannico David Cameron ha parlato al telefono con il presidente ucraino offrendogli il suo sostegno. Come ha riferito un portavoce, i due «hanno concordato che deve continuare a essere inviato alla Russia un messaggio forte, perché cooperi alla fine delle violenze in corso, in modo particolare assicurando le frontiere e bloccando il movimento di armi».



Miliziani filo-russi nella regione di Donetsk (Afp)

Appello a sostenere la missione internazionale nella Repubblica Centroafricana

L'Onu condanna le violenze a Bangui

BANGUI, 31. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato le violenze avvenute negli ultimi giorni a Bangui, la capitale della Repubblica Centroafricana, e ha chiesto che tutti i miliziani attivi nel Paese depongano le armi. Al tempo stesso il Consiglio ha chiesto ai Paesi membri dell'Onu e alle organizzazioni regionali di «accrescere i loro contributi in soldati, finanziamenti e materiale per la Misca», la missione dell'Unione africana dispiegata nel Paese e destinata a essere trasformata a partire da settembre in missione dell'Onu, già approvata.

Il Consiglio, in particolare, ha deplorato l'attacco sferrato mercoledì scorso contro la chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Fátima nel quale sono state uccise almeno 18 persone, compreso il sacerdote Paul-Emile Nzale. La dichiarazione approvata all'unanimità dall'organico dell'Onu fa riferimento anche agli altri episodi violenti degli ultimi giorni - nella sola giornata di ieri tre persone sono state uccise in nuovi scontri - e alla distruzione di una delle ultime moschee di Bangui, nel quartiere di Lakouanga, assalita giovedì sera in quella che appare una rappresaglia per l'attacco alla parrocchia di Nostra Signora di Fátima.

Quest'ultimo era stato sferrato da miliziani della Seleka («allenza», in lingua locale sango) contro i quali si battono i gruppi di autodifesa cosiddetti antibalaka, in riferimento all'arma (balaka in sango significa machete) che caratterizza l'equipaggiamento dei miliziani Seleka. Questi ultimi, all'origine poche centinaia di oppositori del presidente François Bozizé, che avevano rovesciato con un colpo di Stato nel marzo 2013, sono ormai in gran parte stranieri, per lo più ciadiani e sudanesi di matrice

fondamentalista islamica. Se ne è avuta un'ulteriore conferma nella strage di mercoledì nella chiesa di Nostra Signora di Fátima: testimoni citati dall'agenzia Fides hanno infatti riferito che gli assalitori non parlavano né il sango né il francese.

A Bangui si registra questa mattina una calma precaria, dopo le sparatorie di ieri in diversi quartieri dove si erano tenute manifestazioni

contro il Governo di transizione, insediato dopo che le pressioni internazionali avevano costretto a lasciare il potere i leader della Seleka, autori del colpo di Stato contro Bozizé.

I disordini più gravi si sono registrati nel quartiere cosiddetto PK5, abitato in prevalenza da musulmani, che accusano il Governo di lasciarli esposti alle violenze delle milizie antibalaka, e nella zona dell'aeroporto

internazionale. Qui si trovano uno dei più grandi campi di sfollati del Paese e le basi della Misca e del contingente francese. Le proteste investivano non solo il Governo, ma anche i militari burundesi della missione africana e quelli francesi, accusati di non aver protetto i civili e di non aver impedito agli assalitori musulmani di attaccare la chiesa.

La dichiarazione diffusa dal Consiglio di sicurezza riafferma che sul Governo di transizione ricade «la principale responsabilità di proteggere i civili» e di prendere le misure necessarie per riportare la calma in città e in tutto il Paese. Il Consiglio fa appello altresì ad accelerare il processo di riconciliazione nazionale e politico e sollecita «misure concrete in questo senso».

Su iniziativa dell'Unione africana

Campagna contro i matrimoni di bambine



ADDIS ABERA, 31. Interventi legislativi mirati e un maggiore impegno nella sensibilizzazione: sono questi i due pilastri sui quali si regge una nuova campagna dell'Unione africana che mira a contrastare il fenomeno delle bambine sposate. «La cultura o la religione non possono essere in alcun modo una scusa, bisogna dunque porre fine a questa pratica che viola i diritti dei bambini», ha dichiarato Oluwale Maiyegun, di-

rettrice della Commissione affari sociali dell'Unione africana.

Secondo i dati elaborati dalle Nazioni Unite, ogni anno circa quattordici milioni di ragazze sono costrette a sposarsi prematuramente. Molte di loro vivono appunto in Africa, dove la situazione si presenta particolarmente critica in Niger e in Ciad, Paesi nei quali il tasso di matrimoni in età precoce sfiorerebbe il settanta per cento.

Infine, l'Ucraina ha pagato una parte dei suoi debiti per la fornitura di gas alla Russia e i colloqui fra Kiev e Mosca per raggiungere un'intesa possono proseguire. Lo ha detto il commissario all'energia dell'Ue, Günther Oettinger, secondo il quale l'Ucraina ha pagato a Gazprom 786 milioni di dollari.

Concluso l'incontro degli enti caritativi che operano in Siria

Per un popolo sofferente

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

Le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

- Victor Valentín Sánchez Espinosa, Arcivescovo di Puebla de los Angeles (Messico), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori Eugenio Andrés Lira Rugarcía, Vescovo titolare di Capo della Foresta, Rutilo Felipe Pozos Lorenzini, Vescovo titolare di Satafis, Tomás López Durán, Vescovo titolare di Socia, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jesús Carlos Cabrero Romero, Arcivescovo di San Luis Potosí (Messico), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Domingo Díaz Martínez, Arcivescovo di Tulancingo (Mes-

sico), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Teodoro Enrique Pino Miranda, Vescovo di Huajuapán de León (Messico), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Rodrigo Aguilar Martínez, Vescovo di Tehuacán (Messico), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Roberto Octavio Balmori Cinta, Vescovo di Ciudad Valles (Messico), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Sigifredo Noriega Barceló, Vescovo di Zacatecas (Messico), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gerardo de Jesús Rojas López, Vescovo di Tabasco (Messico), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Georges M. Saad Abi Younes, Vescovo di Nuestra Señora de los Mártires del Libano en México dei Maroniti (Messico),

in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Paramaribo (Suriname), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Wilhelmus de Bekker, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico, e ha nominato il Reverendo Padre Antonius te Dorshorst, O.M.I., Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nuntium Sanctae Sedis» della medesima Diocesi di Paramaribo.

Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Kaga-Bandoro (Repubblica Centroafricana) il Reverendo Padre Tadeusz Kusy, O.F.M., Maestro dei Postulanti ed incaricato della formazione a Bangui.



Le Riduzioni gesuitiche restano al centro della storiografia sudamericana

Intramontabili

GIAMPOLO ROMANATO A PAGINA 4

Dopo il voto europeo diplomazie a confronto in vista del rinnovo dei vertici della Commissione

Circa 2800 persone tratte in salvo

Caccia al candidato

Scontro fra Londra e Berlino sul nome di Jean-Claude Juncker per la presidenza

BRUXELLES, 31. «Juncker deve diventare il presidente della Commissione europea e per questo obiettivo sto conducendo ora tutti i colloqui». Si è espresso in questi termini il cancelliere tedesco, Angela Merkel, intervenendo ieri sulla questione del rinnovo della Commissione europea, tema centrale nell'attuale dibattito politico nel vecchio continente dopo il voto della scorsa settimana.

I colloqui tra i leader per scegliere il miglior candidato alla presidenza della Commissione sono ancora in corso, ed è difficile al momento fare previsioni attendibili. «Nella crisi dell'euro - ha dichiarato Merkel - ho sentito parlare di greci, di francesi, di spagnoli, di tedeschi: che cos'è mai? È il contrario dell'Europa. Ci sono tedeschi laboriosi e non laboriosi, come ci sono greci laboriosi e non laboriosi. E così come i tedeschi non hanno tutti la stessa opinione, neanche i greci ce l'hanno. Sono generalizzazioni. L'Europa sarà riuscita solo se riusciremo a sconfiggere queste generalizzazioni».

Il nome di Jean-Claude Juncker non è però sostenuto da tutti. L'opposizione all'ex premier lussemburghese si fa sempre più corposa con l'editoriale del «Financial Times» di due giorni fa che lo criticava pesantemente e chiedeva ai capi di Stato e di Governo di scegliere un volto



Lex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker al centro del dibattito politico europeo (Ansa)

nuovo. L'opposizione a Juncker è passato da ricoperto diversi incarichi europei. Il duro attacco del «Financial Times» s'inscrive dunque in questa strategia britannica: convincere i Governi europei che Juncker è il nome sbagliato perché la sua scelta è considerata «una discutibile appropriazione di potere da parte del Parlamento Ue» e perché Juncker «rap-

presenta tutto quello che gli elettori di protesta contestano all'Europa». Si tratta infatti - afferma il «Financial Times» - di «un arcifeudalista della vecchia scuola» laddove oggi invece serve all'Europa «un volto nuovo, una figura che vanti esperienza di Governo e che abbia appeal popolare». Insomma, dopo l'esito delle ultime elezioni europee occorre cambiare strategia.

La «caccia» a candidati alternativi è quindi aperta e partecipa anche la Francia che rilancia il nome dell'attuale commissario al Mercato unico, Michel Barnier, come fa sapere «Le Monde». Barnier piacerebbe ai britannici, visto che le sue riforme in fatto di finanza hanno sempre tenuto in considerazione le esigenze della City di Londra, e anche il presidente Hollande lo sosterrrebbe più volentieri di Christine Lagarde, attuale direttore generale del Fondo monetario internazionale, un altro nome illustre che gira da mesi.

Intanto, nella complicata partita delle nomine Ue si fa largo sempre di più un candidato ufficiale alla posizione di alto rappresentante della Politica estera: il ministro degli Esteri polacco, Radoslaw Sikorski. Dov'è vedersela con Martin Schulz che - dice la stampa - alla poltrona ambiva fin da quando era chiaro che i socialisti avrebbero perso le europee.

Flusso inarrestabile di migranti sulle coste italiane

ROMA, 31. Flusso inarrestabile di migranti sulle coste siciliane. Sono circa 2.800 gli immigrati soccorsi e trasferiti in Sicilia nelle ultime ore, secondo quanto riferisce la marina militare italiana.

Nel dettaglio, questa mattina un rimorchiatore ha tratto in salvo circa 1.300 immigrati; ha fatto poi rotta su Pozzallo scortato dalla nave «Libra» della marina militare, che stava trasportando altre 450 persone soccorse ieri nel Canale di Sicilia nell'ambito dell'operazione Mare nostrum.

Nella notte altri duecento migranti sono stati soccorsi a sud di Lampedusa dalla nave «San Giorgio», tra loro si annoverano 29 donne (tre in gravidanza) e dodici bimbi. Infine, destinazione Porto Empedocle per altri 837 stranieri a bordo della nave «Euro» e della motovedetta della Guardia costiera «Peluso». Nelle ultime ore una donna al nono mese di gravidanza è stata trasferita dalla nave «Libra» a Lampedusa; questa notte invece due migranti sono stati trasportati con un elicottero all'ospedale di Lampedusa.

Intanto, ieri, sul tema dell'immigrazione è intervenuto il cancelliere tedesco, Angela Merkel, che ha auspicato soluzioni concrete da parte

dei Paesi di origine. «Non possiamo sicuramente accogliere l'intera gioventù africana, per questo dobbiamo trovare delle soluzioni nei Paesi d'origine da cui vengono i migranti» ha detto il cancelliere. «L'Africa deve essere aiutata a trovare le soluzioni ai propri problemi con le proprie possibilità e le proprie idee» ha quindi aggiunto. «Io non ho la soluzione al problema, ma so che in futuro ci dovremo impegnare in Africa molto più di quanto non abbiamo fatto finora», per esempio con gli aiuti allo sviluppo e al rafforzamento delle istituzioni locali.

Nuovi aiuti dell'Fmi alla Grecia

ATENE, 31. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha concluso ieri la quinta revisione dei progressi sui conti pubblici della Grecia e ha dato il via libera all'erogazione di nuovi fondi per 3,4 miliardi di euro, che portano l'insieme degli aiuti al Paese a circa 11,6 miliardi di euro. L'ultima tranche di fondi dell'Fmi - nel quadro del piano multinazionale da 73 miliardi - era stata erogata lo scorso luglio.

Quest'ultimo finanziamento fa seguito al ritorno della Grecia sul mercato, avvenuto lo scorso aprile, quando sono stati raccolti 4,2 miliardi di dollari in virtù del minore rischio corso dalle finanze del Paese.

Intanto da Bruxelles il primo ministro greco, Antonis Samaras, ha sottolineato che la chiave per lo sviluppo della Grecia è «la stabilità politica»: una strada, questa, che il Governo «intende seguire fino in fondo». Nello stesso tempo il primo ministro ha rilevato che restano ancora da compiere «alcuni passi» per cancellare definitivamente «l'incubo e l'angoscia che il popolo greco ha vissuto negli ultimi anni».

Abusi su bambini in India

NEW DELHI, 31. Abusi sui bambini: ancora notizie raccapriccianti dall'India, Paese scosso dall'ennesimo episodio, giovedì, di violenza contro le donne. I bimbi di un collegio di Karjat, cittadina dello Stato orientale del Maharashtra, venivano sottoposti sistematicamente a stupri e umiliazioni: la denuncia, presentata alla polizia indiana, è di Childline, un ente pubblico di tutela dei diritti dell'infanzia. È stata subito aperta un'inchiesta che ha portato all'arresto il proprietario e la direttrice del collegio. Si è anche appreso che l'istituto funzionava dal 2002, ma non si era mai registrato presso le autorità e, pertanto, operava senza la dovuta licenza. L'India, intanto, piange, in un'atmosfera di rabbia e frustrazione, la morte delle due sorelle, 14 e 15 anni, stuprate, strangolate e impiccate vicino alla loro casa, in un piccolo villaggio rurale dell'Uttar Pradesh. Riguardo a questa tragica vicenda si sono registrati, nelle ultime ore, nuovi sviluppi: due poliziotti, riferisce la Bbc, sono stati licenziati per aver rifiutato di indagare sul caso.



Il cartello di un manifestante a Bangkok per protestare contro la giunta militare (Reuters)

Annunciata una road map gestita dall'esercito per una riconciliazione nazionale

Il capo della Giunta militare esclude le elezioni in Thailandia

BANGKOK, 31. Il capo della giunta militare che ha preso il potere in Thailandia ha annunciato che non saranno organizzate elezioni per almeno un anno. Il generale Prayut Chanocha, in un discorso televisivo dopo il colpo di Stato del 22 maggio scorso, ha parlato di «un'agenda di un anno e tre mesi per avviarsi

verso le elezioni». Il generale thailandese ha poi annunciato una road map, gestita dalla giunta militare, che prevede una prima tappa verso la riconciliazione nazionale della durata di almeno due o tre mesi. Poi una seconda tappa per l'introduzione di riforme da parte di un consiglio ad hoc non eletto. E solo come terza tappa del piano l'organizzazione di elezioni nazionali.

La road map, di fatto, respicchia le richieste dell'ex opposizione anti-governativa (i cosiddetti «gialli») che nei mesi scorsi si è scontrata nelle piazze di Bangkok contro le cosiddette «camicie rosse»: i sostenitori del magnate ed ex premier Thaksin Shinawatra, depresso con un colpo di Stato nel 2006.

Il segretario di Stato americano, Chuck Hagel, ha invece chiesto oggi alla giunta militare che ha preso il potere di permettere «elezioni libere e corrette». Nel suo intervento al Dialogo di Shangri-La, la conferenza annuale sulla sicurezza nella regione dell'Asia-Pacifico, che si svolge a Singapore, il capo del Pentagono ha ricordato che «i Paesi democratici sono i nostri più grandi amici», chiedendo alle forze armate thailandesi di rilasciare le persone arrestate durante il golpe dello scorso 22 maggio e rispettare la libertà di stampa ed espressione.

Dodici morti nell'ennesimo attentato dinamitaro

Instabile Afghanistan

KABUL, 31. Anche oggi si è avuta la conferma che la situazione in Afghanistan resta instabile e critica. L'ennesimo attentato dinamitaro, svolto nella provincia di Ghazni, ha provocato la morte di dodici persone: le vittime stavano rientrando da un matrimonio quando sono state investite dall'esplosione di un ordigno collocato sul ciglio di una strada. L'attentato ha avuto luogo poco dopo che i talebani, in un comunicato, avevano minacciato nuove violenze, all'indomani dell'annuncio - da parte del presidente statunitense Barack Obama - della permanenza di

un robusto nucleo di soldati americani anche dopo il 2014. I miliziani hanno voluto ribadire la loro posizione: ovvero, che per aprire il dialogo con le autorità di Kabul è necessario che prima tutti i soldati statunitensi lascino il Paese, anche quelli con incarichi esclusivamente logistici. I talebani sembrano anche non recepire l'appello del presidente afgano, Hamid Karzai, il quale - proprio sulla base dell'annuncio di Obama, che comunque prevede un graduale assottigliamento del contingente americano - ha invitato i miliziani a rivedere la loro

strategia, in funzione di un atteggiamento più conciliante e propositivo. Secondo le scadenze illustrate dal capo della Casa Bianca, gli Stati Uniti lasceranno, nel 2015, ancora 9.800 soldati, con due missioni ben definite: addestrare le truppe locali e offrire sostegno a operazioni contro Al Qaeda, che saranno poi definitivamente concluse nel 2016. Alla fine del 2015 il numero dei soldati sarà ridotto di circa la metà. Nel 2016 poi la presenza militare sarà limitata alla sicurezza intorno all'ambasciata e alle rappresentanze diplomatiche degli Stati Uniti.

Google e il diritto a essere dimenticati

NEW YORK, 31. Essere dimenticati, cancellati dal mondo di internet. Una questione complessa, che investe due diritti fondamentali: quello alla privacy e quello all'informazione. Lo scorso 13 maggio l'Unione europea ha riconosciuto ufficialmente il diritto a essere dimenticati dal web, ossia a poter chiedere ai motori di ricerca di cancellare collegamenti o informazioni che possono creare loro un danno o che non sono più pertinenti. Ieri Google, il più importante motore di ricerca al mondo, ha accettato la decisione di Bruxelles, mettendo a disposizione dei cittadini europei un formulario per chiedere l'oblio.

«Vorrei che fossimo stati più coinvolti in un vero e proprio dibattito in Europa - ha spiegato in un'intervista al «Financial Times» Larry Page, amministratore e co-fondatore dell'azienda di Mountain View - ma c'è una cosa che abbiamo appreso da questa vicenda: che stiamo iniziando ora un processo di dialogo e di condivisione con la vita della gente». Al momento, poche ore dopo la decisione di Google, si registra un boom di richieste di rimozione: sarebbero 12.000, con un picco di venti al minuto, le richieste arrivate da tutta Europa in meno di una giornata al colosso del web. «Esamineremo ogni richiesta cercando di bilanciare il diritto alla privacy con quello all'informazione» ha detto un portavoce dell'azienda che nel frattempo ha costituito un comitato internazionale di esperti per valutare le implicazioni della decisione della Corte di Giustizia Ue.

Il modulo da compilare on line risulta abbastanza semplice: chiede di identificarsi fornendo la copia digitale di un documento, la firma elettronica della richiesta e l'indicazione di quale link si chiede la rimozione. «Nell'implementare la decisione coopereremo con i garanti della privacy e altre autorità» osserva Google. I punti oscuri, tuttavia, ci sono. Google non chiarisce quali saranno i tempi necessari perché i link vengano cancellati. Inoltre, i link rimossi dalle ricerche in Europa saranno comunque visualizzati nei risultati di Google in altre parti del pianeta. Insomma, un oblio fasullo.

Resta alta la tensione tra Washington e Pechino

PECHINO, 31. Botta e risposta tra Washington e Pechino sulle tensioni tra la Cina e i Paesi vicini nel Mar Cinese Orientale.

Ieri il segretario alla Difesa americano, Chuck Hagel, in un Forum sulla sicurezza Asia-Pacifico a Singapore, aveva definito «destabilizzanti» le azioni che la Cina ha adottato «unilateralmente» per «assicurarci le sue pretese». Immediata la risposta del gigante asiatico: il vice capo di stato maggiore dell'esercito cinese, Wang Guanzhong, ha definito «infondates» le parole di Hagel e poi ha aggiunto: «Un tale discorso è pieno di egemonia, pieno di incitamento, minacce, intimidazioni».

La Cina, Taiwan e il Vietnam si contendono le isole Paracel, dove Pechino ha creato un villaggio l'anno scorso e quest'anno ha installato nelle acque vicine una piattaforma petrolifera che ha scatenato la forte reazione di Hanoi. Il Brunei, la Cina, le Filippine, la Malaysia, Taiwan e il Vietnam si disputano per intero o parzialmente le isole Spratly, un altro arcipelago nella zona ricca di petrolio e gas. Non solo: l'isola di sabbia di Scarborough, un luogo molto adatto per la pesca, è fonte consueta di tensione tra Pechino e Manila.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono: 06 68 84727, fax: 06 68 84888
photo@ossrom.va, www.photosa

Segreteria di redazione telefono: 06 68 83616, 06 68 84442 fax: 06 68 83675 segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini s.d.b. direttore generale

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198 Europa: € 410; \$ 605 Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665 America Nord, Oceania: € 200; \$ 240 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30): telefono: 06 68 99480, 06 68 99485 fax: 06 68 82714, 06 68 82616 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va Newsletter: telefono: 06 68 83461, fax: 06 68 83675

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Iton Banca, direttore generale Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono: 02 30217209, fax: 02 30232714 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Vahlinesce

Tutto pronto per le elezioni presidenziali

Stragi quotidiane in Siria

DAMASCO, 31. Si moltiplicano in Siria le notizie di stragi di civili, mentre il Paese – o meglio la parte controllata dalle forze governative – si appresta ad andare alle urne per le elezioni presidenziali di martedì prossimo. Elezioni considerate una farsa dall'opposizione e da molti Governi avversari di quello di Damasco.

Intanto, sul piano internazionale, fonti diplomatiche concordano riferiscono che all'ex segretario generale della Lega araba, Amr Moussa, po-

trebbe essere offerto l'incarico di inviato per la Siria dell'Onu e della stessa Lega araba.

L'Osservatore nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), un'organizzazione con sede a Londra considerata espressione dell'opposizione in esilio, ha diffuso ieri la notizia che sono circa duemila i morti tra la popolazione civile, compresi più di cinquemila bambini e quasi trecento donne, provocati dall'inizio dell'anno dai bombardamenti governativi sulle zone di Aleppo e della provincia controllate dai ribelli. L'Ondus ha aggiunto che nella sola giornata di giovedì sono state uccise in tutto il Paese 176 persone, tra le quali 58 civili.

Sempre ieri, si è avuta notizia di una strage perpetrata dai miliziani dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis), uno dei gruppi armati attivi in Siria, composto in massima parte da combattenti stranieri. Quindici curdi, sette dei quali bambini, sono stati uccisi in un attacco dell'Isis al villaggio di Ras Al Ain, nel nord della Siria. Il villaggio si trova nella provincia di Hasaka, al confine con Turchia e Iraq, abitata da circa un milione di curdi. Sempre ieri, i miliziani dell'Isis hanno anche sequestrato circa duecento curdi nel villaggio di Qabasin, nella provincia di Aleppo. All'esplosione

della rivolta contro il presidente Bashar Al Assad, tre anni fa, la comunità curda siriana aveva a sua volta organizzato diversi gruppi armati, in gran parte schierati contro i ribelli.

In questo clima vengono ultimati i preparativi per le elezioni presidenziali. Quelle del 3 giugno sono le prime, dopo mezzo secolo, nelle quali si presenta più di un candidato. Nelle sette consultazioni precedenti, infatti, si poteva votare solo per l'attuale presidente e prima per suo padre Assad Al Hafez. A sfidare Bashar Al Assad sono Maher Hajar, dell'ex Partito comunista, e Hassan Nuri, ex ministro dello Sviluppo. Come detto, si voterà solo nelle zone controllate dall'esercito e in un Paese con il quaranta per cento della popolazione costituita da sfollati o rifugiati all'estero. A questi ultimi, inoltre, non sarà consentito andare alle urne perché solo quanti sono espatriati legalmente hanno potuto votare nei seggi allestiti presso le ambasciate.

Inoltre, la nuova Costituzione approvata nel 2012 ha escluso le candidature dei leader dell'opposizione in esilio: solo chi ha vissuto in Siria negli ultimi dieci anni può aspirare a diventare presidente. Bashar Al Assad può contare sicuramente sul sostegno di importanti settori della società.

Giovane giornalista televisiva brutalmente uccisa nella regione di Sabah

Ancora violenza in Libia



Manifestazione a Tripoli contro la presenza delle milizie islamiche (Ansa)

TRIPOLI, 31. Nassib Kamafa, giovane giornalista televisiva libica, è stata brutalmente uccisa ieri nel sud della Libia sconvolta dalla guerra. Era stata rapita giovedì pomeriggio nella regione di Sabah, seicento chilometri a sud di Tripoli. E anche se finora non c'è stata nessuna rivendicazione è facile ipotizzare che Nassib sia stata vittima della violenza fondamentalista che sconvolge la Libia post Gheddafi.

Sono passati solo cinque giorni dalla morte di un altro reporter, Mehfab Bouzaid, ucciso a Bengasi, noto per le sue posizioni duramente critiche nei confronti

dell'estremismo radicale. E meno di un mese dai due agguati ai quali è riuscito a sfuggire Hassan Bakush, corrispondente da Bengasi del canale televisivo privato Libya Li Kullu Ahrar. Anche in questo caso i principali indiziati sono gli estremisti islamici di Anwar Al Sharia. L'allarme è alto nel Paese, e la situazione continua a peggiorare. Dopo il bombardamento di un campo di estremisti islamici nell'area ovest di Bengasi da parte dei miliziani del generale Khalifa Haftar, il dipartimento di Stato americano ha raccomandato a tutti i cittadini americani di lasciare immediatamente la Libia.

Cortei di proteste nelle città egiziane

IL CAIRO, 31. Cortei di protesta per le strade e appelli a uno sciopero della fame di massa nelle carceri: così i Fratelli musulmani hanno reagito all'elezione a presidente dell'Egitto dell'ex capo delle forze armate e ministro della Difesa, Abdel Fattah El Sissi. Le manifestazioni in vari centri del Paese sono sfociate, in alcuni casi, in scontri con la polizia.

Le contrapposizioni più violente sono state segnalate ad Ain Shams, in un quartiere nord-orientale del Cairo, dove c'è stato il lancio, oltre che di pietre, anche di bottiglie molotov. Le forze dell'ordine hanno compiuto in totale 59 arresti, per la maggior parte ad Alessandria. Lo stato di massima allerta all'aeroporto del Cairo e la morte di un giovane deceduto per l'esplosione di rudimentali ordigni che stava trasportando hanno inoltre ricordato la sempre incombente minaccia terroristica islamista.

In questo quadro, e in attesa dei dati ufficiali delle presidenziali, El Sissi ha ricevuto le congratulazioni del presidente russo, Vladimir Putin, in una telefonata in cui i due si sono detti certi che le «ricche tradizioni di amicizia tra Russia ed Egitto vedranno un ulteriore sviluppo in tutte le aree». Anche la Francia augura successo al neo eletto presidente egiziano che ora deve proseguire il processo di transizione politica.

S'arrendono ribelli hutu rwandesi in Nord Kivu

KINSHASA, 31. Un centinaio di ribelli delle Forze democratiche di liberazione del Rwanda (Fdlr), il gruppo riparato in territorio congolese dopo il genocidio dei tutsi in Rwanda del 1994, si sono arresi e hanno deposto le armi, ieri, nel Nord Kivu. Nel darne notizia, l'agenzia di stampa France Press sottolinea che si tratta di un primo gesto diretto ad avviare un processo di resa atteso appunto da più di vent'anni.

Dopo la sconfitta, all'inizio dell'anno, dei ribelli congolese del Movimento del 23 marzo, le truppe di Kinshasa e la Monusco (la missione dell'Onu nella Repubblica Democratica del Congo) hanno avviato operazioni militari contro le formazioni ribelli provenienti da altri Paesi, in particolare proprio da Rwanda e Uganda. A giudizio concorde degli osservatori politici citati dalla France Press, e nonostante che il gesto di deporre le armi sia di per sé significativo, la prudenza resta d'obbligo. Non fosse altro perché anche nel recente passato sono state prese iniziative simili senza che poi abbiano prodotto i risultati sperati. Gli osservatori giudicano comunque significativo che l'atto di resa abbia avuto luogo nell'ambito di una cornice ben definita: l'istituto scolastico di Kateku, località rurale situata a circa duecentoventi chilometri a nord del capoluogo Goma.

Assassinato l'emiro della comunità islamica di Gwoza

Anche i musulmani nel mirino di Boko Haram



Bambina chiede la liberazione delle locali rapite da Boko Haram (La Press/Agf)

ABUJA, 31. Le violenze dei miliziani islamisti di Boko Haram sembrano confermarsi dirette non solo contro il Governo, i cristiani e i presunti interessi occidentali, ma anche contro le comunità musulmane. Il capo tradizionale di quella di Gwoza, l'emiro Alhaji Idriss Timta, è stato assassinato ieri in un agguato nei pressi della città di Gombo, nello Stato nordorientale del Borno, che di Boko Haram è la principale roccaforte.

Secondo quanto riferito da fonti concordanti, compreso il sito d'informazione Sahara Reportes – considerato attendibile da tutti gli osservatori – uomini armati hanno bloccato la macchina a bordo del quale viaggiava l'emiro e l'hanno poi ucciso. Altri due notabili che erano insieme con la vittima sarebbero invece riusciti a fuggire. Sempre ieri, il quotidiano locale «Leadership» ha riferito che in un'analoga azione nei pressi della città di Shafia, anch'essa nel Borno, è stato sequestrato l'emiro di Uba, Ismaila Mamza.

Non è la prima volta che Boko Haram, responsabile da quattro anni a questa parte di migliaia di uccisioni, in massima parte di civili, prende di mira i leader delle comunità musulmane. Nei giorni scorsi, contro Boko Haram si era pronunciato il sultano di Sokoto, Muhammad Saad Abubakar III, la massima autorità dei musulmani nigeriani, che aveva rivolto un appello a unirsi contro il gruppo terroristico, garantendo il suo

sostegno al Governo nella lotta contro di esso. L'appello è giunto nella giornata di preghiera per la pace e la sicurezza che egli stesso aveva promosso. «Il terrorismo non ha posto nell'islam», aveva detto il sultano di Sokoto, secondo il quale i veri musulmani sono impegnati a ogni livello «per portare la pace in Nigeria». Muhammad Saad Abubakar III parlava in pubblico per la prima volta dopo il sequestro da parte di Boko Haram di centinaia di studentesse a Chibok, nel Borno.

Sempre nel Borno, l'esercito nigeriano ha catturato ieri l'esperto in esplosivi di Boko Haram considerato il responsabile della messa a punto di ordigni usati in recenti attentati che hanno fatto centinaia di morti. L'uomo, del quale non è stato fatto il nome, è stato arrestato dai soldati a un posto di blocco vicino a Bama perché trovato in possesso di materiale sospetto. Secondo il giornale «Premium Times», che ne ha dato notizia, l'uomo avrebbe confessato il ruolo avuto in tre attacchi. Due di questi erano stati compiuti nella capitale Abuja, uno il 14 aprile nella principale stazione di autobus della città, provocando la morte di 75 persone, e uno due settimane più tardi, sempre su un autobus, quando c'erano stati 75 morti. Il terzo attentato è quello sferrato nel mercato di Jos, dove dieci giorni fa duecento persone erano state uccise in una duplice esplosione.

Pressioni per la liberazione della cristiana sudanese condannata

LONDRA, 31. Il primo ministro britannico, David Cameron, ha telefonato ieri al Governo sudanese per chiedere che venga revocata la sentenza di morte, da lui definita barbara, emessa da un tribunale di Khartoum contro Meriam Yahia Ibrahim Ishag. La cristiana sudanese era stata infatti condannata per apostasia in quanto giudicata apertamente all'islam perché figlia di un musulmano, ma in realtà cristiana da sempre. È infatti figlia di una etiope ortodossa, abbandonata dal marito, che l'ha cresciuta nella sua religione.

La donna è stata anche condannata per adulterio, in quanto sposata con un cristiano sudanese, cittadino statunitense. L'interpretazione della sharia, la legge coranica, applicata in Sudan dal 1983 – ma che contraddice la libertà di religione sancita dalla Costituzione del 2005 – proibisce infatti alle donne musulmane di sposare uomini di altre religioni, mentre è consentito il contrario. La donna, da mesi in carcere insieme con il figlio Martin, di venti mesi, ha partorito martedì scorso all'interno della prigione la sua secondogenita, Maya.

Cameron ha promesso che la Gran Bretagna continuerà a fare pressione sul Governo sudanese.

Pubblicati i risultati delle elezioni del 20 maggio

Mutharika presidente del Malawi

Operatori umanitari nel Mali falciati da una mina

BAMAKO, 31. Due operatori umanitari maliani, che lavoravano per l'organizzazione non governativa Norwegian Refugee Council (Nrc), sono stati uccisi oggi dall'esplosione di una mina che ha colpito il veicolo sul quale viaggiavano. L'esplosione ha investito il mezzo distruggendolo completamente. Il fatto è avvenuto nei pressi della città di Timbuctu, nel nord del Mali. «È una tragica perdita per l'intera famiglia della Nrc; i nostri pensieri vanno alle famiglie e agli amici dei due colleghi», ha dichiarato Jan Egeland, il responsabile dell'organizzazione umanitaria. Egeland ha inoltre specificato che, a suo giudizio, è improbabile che l'attentato fosse indirizzato all'organizzazione. Del fatto, in ogni caso, non ci sono state rivendicazioni.

LILONGWE, 31. Arthur Peter Mutharika è stato dichiarato ieri sera vincitore delle elezioni presidenziali tenute in Malawi il 20 maggio scorso. Lo ha annunciato la commissione elettorale del Paese africano, a cui poche ore prima la magistratura aveva intimato di diffondere i dati dello scrutinio dopo dieci giorni di attesa e di sospetti. Mutharika, fratello del defunto ex presidente Bingu wa Mutharika, è stato accreditato del 36,4 dei voti, contro il 27,8 per cento di Lazarus Chakwera, candidato dello schieramento legato all'ex dittatore Kamuzu Banda. Solo terza, con il 20,2 per cento, figura la presidente uscente, Joyce Banda, (solo omonima dell'ex dittatore), che ha guidato il Paese dopo la morte, nel 2012, di Bingu wa Mutharika, del quale era la vice.

La presidente uscente aveva dichiarato nulle le elezioni, adducendo a motivo gravi irregolarità e annunciando una nuova consultazione per il mese di novembre, nella quale comunque non avrebbe rappresentato la sua candidatura. La Corte suprema aveva però accolto il ricorso presentato dalla commissione elettorale. Questa aveva riconosciuto problemi tecnici nel conteggio elettronico delle schede, che poi è stato fatto manualmente. «Il processo è lento, ma non incrina l'affidabilità dei risultati», aveva assicurato il responsabile della commissione, Mason Mbandera.

Anche a giudizio degli osservatori elettorali, nonostante difficoltà tecniche, «il voto si è svolto in conformità con le norme regionali e internazionali». Un appello alla calma e a «sostenere pienamente la commis-

sione elettorale nel suo lavoro» era arrivato anche dall'Onu.

Dopo l'annuncio di ieri sera, comunque, Joyce Banda ha riconosciuto la sconfitta, congratulandosi con il vincitore Mutharika e invitando i connazionali a rispettare l'esito del voto. «La commissione elettorale ha annunciato il risultato delle presidenziali: colgo l'occasione per congratularmi sinceramente con il neo-eletto presidente, il professor Arthur Peter Mutharika», ha detto la presidente uscente in un discorso radiofonico alla Nazione.

L'attesa del risultato elettorale era stata segnata nel Paese da tensioni e disordini, segnalati ancora ieri sera. L'episodio più grave si è verificato nel distretto meridionale di Mangochi, dove un giovane manifestante è stato ucciso da un proiettile esploso da un poliziotto.

Autobomba esplose a Mogadiscio

MOGADISCIO, 31. Un agente di polizia è stato ucciso e due civili sono stati feriti dall'esplosione di un'autobomba avvenuta davanti al City Palace Hotel, un albergo della capitale somala Mogadiscio generalmente frequentato da funzionari del Governo e uomini d'affari. Non è ancora chiaro – stando alle prime ricostruzioni – chi fosse il bersaglio dell'attentato. Tra l'altro, il luogo dell'esplosione si trova anche in prossimità del quartier generale dell'intelligence somala. Al momento non si sono avute rivendicazioni dell'attentato, ma la polizia lo attribuisce alle milizie radicali islamiche di al Shabaab, già responsabili di analoghe azioni oltre che di atti di guerriglia in tutto il Paese e nella stessa Mogadiscio.

Le più antiche rappresentazioni dell'Ascensione

Fotografie in avorio

di FABRIZIO BISCONTI

La fortuna iconografica dell'episodio dell'Ascensione nasce piuttosto tardi, forse per il fatto che la festività venne inserita nelle manifestazioni liturgiche soltanto alla fine del secolo IV in Oriente e nel V in Occidente. È per questo che l'arte cristiana traduce in figura l'episodio solo in questo frangente, in una delle fornelle della porta lignea della basilica romana di Santa Sabina sull'Aventino che, come è noto, può essere legata all'episcopato di Celestino I (422-432) o di Sisto III (432-440). Qui, il Cristo, mentre sale su un monte, è sollevato da tre angeli, mentre un quarto lo prende per le mani; in basso, si scorgono quattro apostoli attoniti e sorpresi.



Resurrezione e Ascensione (Avorio, V secolo, Museo Nazionale, Monaco)

Due sarcofagi provenzali, ancora del V secolo, sostituiscono gli angeli con la mano divina, come per tradizione in figura il Salmo 18, 7 «Stesla mano dall'alto e mi prese», oppure il Salmo 73, 23 «Mi hai preso per la mano destra».

Lo schema torna in una tavola eburnea degli esordi del V secolo che, dunque, a oggi, è la manifestazione figurativa più antica dell'Ascensione, conservata al Museo Nazionale di Monaco, ma di probabile manifattura norditalica. Nello splendido avorio - vero gioiello dell'arte sintuarica tardoantica - il Cristo che, dalla cima di un monte sta per essere assunto in cielo, è sorretto dalla mano divina che esce da una nuvola, mentre due apostoli assistono sconvolti alla scena, secondo lo schema classico dell'apoteosi, che comporta, appunto, la presenza di testimoni oculari. La rappresentazione, che è abbinata alla scena delle donne alla rotonda del Santo Sepolcro, segue lo schema delle assunzioni dell'antichità e trova un confronto stringente con l'apoteosi di Ercole che, in un sepolcro di Igli del III secolo, è letteralmente sollevato da Atena, secondo una dinamica figurativa che troverà il suo apex nell'iconografia di Costantino che ascende sulla quadriga verso una mano che spunta da una nuvola.

Questo schema, ripreso anche nel reliquiario marmoreo ravennate dei santi Quirico e Giulitta, del secolo V, vuole "fotografare" l'evento descritto da Luca (24, 50-53), che guarda all'episodio come alla manifestazione della vita terrena del Cristo, ma anche e simultaneamente come esordio epocale della missione della Chiesa, secondo quanto specificano gli *Atti degli apostoli* (1, 9-11): «Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nuvola lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando in cielo

mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Questa ultima evoluzione apocalittica, ricorda le ascensioni dell'Antico Testamento e della tradizione giudaica, con riguardo speciale per Enoch ed Elia, attribuendo all'episodio neotestamentario una tensione che sfocia in uno schema iconografico completamente diverso rispetto a quello più antico sinora considerato. Nelle ampolle della Terra Santa del VI secolo e in una rappresentazione su una cassetta lignea del Sancta Sanctorum lateranense, già del secolo VII, infatti, compare la sceneggiatura teofanica del Cristo in mandorla intronizzato e sorretto da quattro angeli, mentre in basso la Vergine orante e gli apostoli fungono da testimoni oculari.

Questa teofania si complica in una miniatura del celebre Codice di Rabbula, datato al 586, dove il Cristo in mandorla è situato sul tetramorfo e sulle ruote di fuoco della visione di Ezechiele (1, 4-28). La scena è arricchita dalle figure di due angeli che recano altrettante corone e dal sole e dalla luna, che soppendono l'Ascensione nel tempo e nello spazio recuperando un'antica tradizione figurativa, che fluisce anche nell'arte copta, come succede in un celebre affresco del monastero di Apollonia a Bawit, riferibile al VII secolo. In queste versioni più mature esplose in maniera esponenziale l'allusione sempre più definita all'ascensione apocalittica e propriamente teofanica, tanto è vero che il Cristo assume la posizione stante e spalancata il libro aperto della Rivelazione.

Mentre la scena dell'Ascensione sviluppa il suo spettro semantico, sfiorando anche la delicata sfera iconografica della Pentecoste, rimane intatto quel primitivo seme significativo, che vuole solo mettere in figura il triste e malinconico congedo del Cristo. E che si trasforma in gloriosa ed enfatica assunzione, dando luogo alla prodigiosa iconografia dell'attesa, della seconda venuta, del giudizio estremo.



Una scena dal celebre "Mission" diretto nel 1986 da Roland Joffé

Le Riduzioni gesuitiche restano al centro della storiografia sudamericana

Intramontabili

Ripubblicato in Italia il libro del 1901 che ispirò il film

di GIANPAOLO ROMANZO

Le Riduzioni, cioè le missioni organizzate dai gesuiti fra i guarani del Paraguay nel XVII e XVIII secolo, continuano a essere uno degli argomenti preferiti dalla storiografia sudamericana. Ho fra le mani il volume pubblicato l'anno scorso a Resistencia, in Argentina, dalla casa editrice Contexto: *Misiones del Paraguay. Construcción jesuitica de una sociedad cristiana guaraní (1610-1763)*. Ne è autore Ernesto Maeder, già professore nell'Universidad Nacional del Nordeste de Corrientes e membro del Conicet argentino, probabilmente il

L'esperimento cessò di fatto nel 1767 quando furono espulsi i gesuiti

Così semilia religiosi sbarcarono in Italia nel più imponente esodo intellettuale dei tempi moderni

decano di questi studi nel suo Paese. Il libro ricostruisce puntualmente, con largo riferimento alla bibliografia recente e passata, l'operato dei missionari della Compagnia, che costruirono, accanto ma separatamente dal mondo coloniale spagnolo, una società cristiano-guaraní di straordinaria originalità, di cui rimangono, nella regione oggi compresa fra Paraguay, Argentina e Rio Grande do Sul brasiliano, imponenti rovine, proclamate dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

Dal 25 al 29 agosto, poi, presso la Pontificia Università Cattolica di Santiago, in Cile, si svolgerà la XV edizione delle «Jornadas In-

ternacionales» sulle missioni dei gesuiti in America. Fu proprio Maeder ad avviare a Resistencia, nel 1982, l'idea di queste giornate di studio, che nel tempo sono progressivamente cresciute di importanza e oggi raccolgono ad anni alterni, in sedi e Paesi sempre diversi, esperti di tutto il mondo. Anche la prospettiva di studio si è allargata.

A Santiago - come nella precedente edizione svoltasi a San Ignacio de Velasco, in Bolivia, nel 2012 - si parlerà di «Gesuiti e missioni in prospettiva globale», comparando ciò che avvenne nell'antico Paraguay con le analoghe esperienze missionarie nell'Est europeo, in Oriente e nel Nord America. Queste *Jornadas* sono il proseguimento di un'iniziativa simile avviata nel 1975 dall'università brasiliana di Santa Rosa, i *Símposios nacionais de estudos jesuítas*. Gli atti di questi simposi (che si fecero nel 1991) furono pubblicati dalla facoltà di filosofia della stessa università di Santa Rosa, mentre quelli delle *Jornadas* non sono stati editi in un'unica collana. La raccolta più recente al riguardo è quella curata da Guillermo Wilde, *Saberes de la conversión. Jesuitas, indígenas e imperio coloniales en las fronteras de la cristiandad* (Buenos Aires, Editorial SB, 2011), che pubblica molte delle relazioni tenute nel corso della XII edizione delle giornate, tenutasi a Buenos Aires nel 2008.

L'esperimento delle Riduzioni, dopo quasi due secoli di vita gloriosa, cessò di fatto nel 1767, quando la Compagnia fu soppressa in Spagna e nei suoi domini, e i gesuiti furono espulsi (dal Portogallo e dal relativo impero erano già stati cacciati una quindicina d'anni prima), ripartendo nello Stato Pontificio, dopo un viaggio penoso attraverso mari e oceani. Su questa vicenda, ancora pochissimo nota, che trasferì in Italia circa seimila ignaziani

Restaurati in Biblioteca Vaticana 48 manoscritti importanti per la storia islamica in Asia centrale

Con l'etica del minimo intervento

di CESARE PASINI

Ogni ambito di lavoro ha i suoi criteri guida, dei principi ai quali ispirarsi, un'etica professionale cui è imprescindibile far riferimento. Questo vale certamente anche per il restauro dei volumi: manoscritti o libri a stampa, documenti d'archivio o stampe e disegni. Nel suo laboratorio di restauro la Biblioteca Apostolica Vaticana, da più di un secolo - dall'epoca del prefetto Franz Ehrle (1869-1914), figura fondamentale e indiscussa per la storia del moderno restauro librario - privilegia l'etica del "minimo intervento". Minimo intervento non significa fare di meno, magari procedendo con minori problematiche da affrontare, con minor lavoro e quindi con maggior velocità. Si tratta piuttosto dell'esatto

contrario, perché operare un intervento il meno invasivo possibile impegna a ridonare vita al libro rispettandone allo stesso tempo, in un sapiente equilibrio, la materialità del manufatto e l'informazione storica che questa porta tramette.

Non mi soffermo a indicare tutte le conoscenze approfondite che un operatore deve possedere per poter valutare e bilanciare le perdite o alterazioni storiche con i benefici conservativi che derivano dall'intervento di restauro. Né descrivo l'iter di preparazione che questa impostazione comporta o l'impegnativa opera di documentazione che è prevista per tutte le fasi dell'intervento.

Mi preme tuttavia assicurare che seguendo questi principi, attenendoci a un'etica professionale così esigente e strutturata, si è proceduto al restauro di 48 volumi manoscritti, custoditi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, contenenti testi poetici, scientifici e religiosi di particolare rilevanza per la storia della civilizzazione islamica in Asia Centrale. I manoscritti sono stati scelti da Farid Ala-

Amirbayov, ambasciatore dell'Azerbaijan presso la Santa Sede.

Nel caso dei manoscritti restaurati per questo progetto, si è dovuto anche procedere con tecniche specifiche, dal momento che la carta orientale, con cui sono allestiti, ha caratteristiche diverse da quella occidentale. In linea di massima la carta orientale presenta infatti una collatura con colla di origine vegetale, e molto spesso essa ha una brunitura che rende le superfici molto lisce e anche un po' brillanti: ci si è quindi specializzati a compiere le reintegrazioni necessarie per il restauro, rispettando le caratteristiche originali di questa carta. Inoltre tutte le scelte d'intervento sono state condizionate dal fatto che molto spesso gli inchiostri e i pigmenti usati per questo tipo di manoscritti sono idrosolubili, a differenza di quelli usati in ambito occidentale. E ancora, per i manoscritti che avevano conservato legature "islamiche" - cioè con cucitura senza supporti, ancoraggio del corpo delle carte alle coperte tramite l'indorsatura e i capitelli, ribalta sul piatto anteriore - si è provveduto a compiere il restauro nel pieno rispetto dell'originalità del manufatto.

È stata quindi un'esperienza nuova e molto proficua per il nostro laboratorio, che ha avuto l'opportunità di affinare le proprie competenze e le conseguenti tecniche operative anche in questo campo così specifico. Ed è stata un'ulteriore esperienza di collaborazione con istituzioni sensibili alla conservazione dei beni culturali, come si è rivelata per noi la fondazione azeri Heydar Aliyev. Anzi, per non dar adito a fraintendimenti usando i verbi continuamente al passato, aggiungiamo che è in corso di attuazione un secondo progetto, che comporta il restauro di altri 16 manoscritti e anche la digitalizzazione di 65 manoscritti sempre appartenenti allo stesso ambito culturale. Sempre il 2 giugno verrà firmata l'intesa per un terzo progetto, che riguarda il restauro di 14 manoscritti che richiedono un intervento molto più consistente e impegnativo.



Essere meno invasivi possibile per ridonare vita al libro rispettandone la materialità e l'informazione storica

kbarli dell'Accademia delle Scienze di Baku, per conto della Fondazione azeri Heydar Aliyev, che ha generosamente sostenuto le spese di restauro dei manoscritti. Nella mattinata di lunedì 2 giugno i manoscritti restaurati saranno mostrati alla presidente della fondazione, la signora Mehrban Aliyeva, First Lady dell'Azerbaijan, alla presenza dell'arcivescovo Jean-Louis Bruguès, bibliotecario di Santa Romana Chiesa, e di Elchin



Vincent Van Gogh
«Seminatore al tramonto» (1888)

Quando l'amore è contagioso

Beatificata a Collevaleza madre Speranza di Gesù

«Una corsa verso la santità»: così il cardinale Angelo Amato ha riassunto la vita di madre Speranza di Gesù, al secolo Maria Josefa Alhama Valera (1893-1983), durante la beatificazione presieduta a nome di Papa Francesco, sabato 31 maggio, presso il santuario dell'amore misericordioso di Collevaleza di Todi, in Umbria. Qui la religiosa, nata in Spagna, ha vissuto dal 1951 fino alla morte. E qui, nella cripta, riposa il suo corpo, meta ogni anno di pellegrini da tutto il mondo.

All'omelia il prefetto della Congregazione delle cause dei santi ha ricordato che la stessa beata aveva più volte confidato come intendesse condurre la propria esistenza. «La santità — diceva — consiste nel vivere in Gesù». Perché la sua ansia era la santificazione «costi quel che costi».

Nella lettera apostolica per la beatificazione, Papa Francesco esalta madre Speranza per tre meriti: «come fondatrice di due congregazioni di vita consacrata, le ancelle e i figli dell'amore misericordioso; come testimone della mansuetudine di Dio soprattutto verso i poveri e come promotrice della santità presso il clero diocesano». E in proposito il pontefice ha spiegato che il programma di vita di madre Speranza, è riassumibile nel «fare la volontà di Dio, affidarsi alla sua provvidenza, amare il crocifisso, simbolo dell'amore misericordioso». E «con questa fede sconfinata ella attraverso le oscure gallerie del male, dell'incomprensione e dell'umiliazione, uscendo purificata e rafforzata nei suoi propositi».

Naturalmente, tra le virtù in cui eccelle, dopo la fede, era la speranza quella che maggiormente la identificava. «Era — ha ricordato il cardinale Amato — l'energia segreta che la guidava ad amare, a soccorrere, a perdonare. La speranza era per lei la misericordia divina vissuta e donata a piene mani». Infatti «contava su Dio a occhi chiusi. Da donna di buon senso amava ripetere un proverbio spagnolo, che dice: "Chi ordina paga". Se Dio ordina di fare qualcosa, è lui che deve provvedere».

La sua era inoltre una speranza contagiosa. «Soprattutto — ha detto il prefetto — per i poveri. Il suo desiderio era raggiungere i più abbandonati ed emarginati. Era protagonista di una carità gratuita. Lavorava molto per poter venire incontro ai bisognosi, ai quali donava soldi, cibo, vestiti, tempo, lavoro e persino la sua biancheria. Soccorreva tutti con aiuti di ogni genere».

Infine, terza virtù, la carità concreta. «Accoglieva — ha detto il cardinale celebrante — le famiglie senza tetto; si prendeva cura dei soldati feriti e stanchi della guerra, senza badare a nazionalità o credo politico; alla fine del secondo conflitto mondiale aprì una mensa, arrivando a dar da mangiare a più di mille persone al giorno. A Collevaleza aprì un laboratorio di maglieria per aiutare le ragazze del posto». E «sempre a Collevaleza aveva verso i pellegrini un'attenzione materna. All'inizio offriva gratuitamente un pasto caldo ai più poveri. Poi mise una quota simbolica». Inoltre la sua carità si esprimeva anche nelle opere di misericordia spirituale: accoglieva, consolava, ammoniva, perdonava, insegnava, sopportava, pregava. Ha ricordato il cardinale: «Rispondeva con il silenzio e la preghiera a coloro che la contrariavano e la calunniavano. Anzi, spesso difendeva i suoi denigratori giustificandoli: «Loro — diceva — erano accesi dalla passione e dal demone e Dio si è servito di loro per la mia più grande santificazione». Li chiamava persino benefattori».

Il cardinale Amato ha poi individuato in madre Speranza «una carità preferenziale» per i ministri di Dio. Fondò infatti i figli dell'amore misericordioso, «perché accompagnassero i sacerdoti in difficoltà materiale e spirituale. Aveva un'attenzione particolare per i sacerdoti diocesani, soprattutto anziani, che accudiva con generosità». Era, dunque, «profondamente madre, con

una predilezione particolare per chi soffre nella salute e per chi attraversava difficoltà».

Ecco allora l'attualità del messaggio di madre Speranza, che il cardinale ha riproposto ai numerosi fedeli presenti alla celebrazione: «Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene. Vivete in pace con tutti». Da qui l'invito conclusivo a riscoprire la vocazione alla santità: «La vita sia una corsa verso la santità, perché il mondo ha sempre più bisogno di persone sante, che sappiano vincere il male con il bene».

Il Papa risponde a una lettera di seminaristi cubani

Fare il prete non è un mestiere

L'AVANA, 31. Quello del prete non è un «mestiere» ma un «complotto appassionante» che consiste «nel portare Cristo nel proprio cuore per poter offrirlo, senza riserve, agli altri, in particolare a coloro che ne hanno più bisogno»: è quanto scrive Papa Francesco in risposta a un gruppo di seminaristi cubani che nelle scorse settimane gli avevano indirizzato una lettera per testimoniare vicinanza e affetto e condannare con lui il senso del loro cammino formativo.

«Vi ringrazio molto per la lettera che mi avete inviato facendomi partecipe del desiderio di rinforzare la chiamata di Dio per diventare dei buoni sacerdoti al servizio del santo

popolo di Cuba», scrive Papa Francesco, che invita i seminaristi — si tratta di un gruppo di dodici di diverse diocesi che studiano nel seminario San Basilio Magno di Santiago di Cuba — a prepararsi a un «complotto appassionante che vale la pena vivere tutta la vita».

Nel testo — inviato in aprile ma diffuso ora dal sito dell'episcopato cubano — i seminaristi sono esortati a «seguire fedelmente gli orientamenti dei formatori. Loro conoscono molto bene l'importanza decisiva che ha per un seminarista una vita spirituale intensa e costante; una preparazione intellettuale seria, un'esperienza comunitaria e fraterna così come l'attività apostolica».

In Uruguay vescovi contrari alla punibilità prima dei 18 anni

Per i giovani e non per politica

MONTEVIDEO, 31. La Chiesa cattolica non si è sottratta al vivace dibattito, in Uruguay, sull'abbassamento dell'età minima della responsabilità penale, dai 18 ai 16 anni, che sarà messa al voto con un referendum il prossimo ottobre, contemporaneamente alle elezioni presidenziali. L'immagine dell'arcivescovo di Montevideo, Daniel Fernando Sturla Berhouet, come riferisce il quotidiano online «El Observador», è apparsa su alcuni manifesti della campagna contro l'abbassamento dell'età della responsabilità penale, insieme ad alcune dichiarazioni nelle quali egli spiega la sua opinione contraria al disegno di legge: «Il mio atteggiamento, che nasce spontaneamente, è di negazione dell'abbassamento dell'età minima della responsabilità penale. Credo che ci siano altri modi, e non credo che sia questo il messaggio positivo da dare ai giovani».

I poster, con la foto del presule, sono stati diffusi dai social network, ma monsignor Sturla Berhouet ha chiesto subito che venisse tolta la sua immagine dalla campagna pubblicitaria, per la quale non era stato chiesto alcun permesso, sottolineando che «la Chiesa è fermamente convinta di rimanere fuori dagli affari riguardanti la politica».

La presa di posizione assunta dall'arcivescovo ha provocato la reazione del partito promotore del disegno di legge, il Partido Colorado. Dinanzi alla polemica, il presule ha deciso di incontrarsi nei prossimi giorni con i rappresentanti del comitato che sostiene il provvedimento. La campagna del Partido Colorado è appoggiata da alcuni settori del Partido Nacional e prende spunto dalle preoccupazioni della società riguardanti la sicurezza nel Paese.

L'omelia deve aiutare a vivere la parola di Dio

Perché non sia la solita predica

di PAOLO MAGNANI

Nell'omelia, pur partendo talvolta da pochi versetti della Scrittura, bisognerebbe poter ripetere sempre: oggi si compie per noi, qui, nella nostra assemblea, nei nostri cuori, questo passo della Scrittura che voi avete udito. In tale sforzo di attualizzazione si concentra l'impegno concreto del pastore d'anime preoccupato dell'efficacia della Parola, efficacia che si ha quando i fedeli nella sua proclamazione riconoscono una presenza, percepiscono una chiamata e vi rispondono.

Mediatore della parola di Dio, il sacerdote che fa l'omelia si inserisce in un movimento spirituale che sostanzialmente è ripieno della missione dello Spirito Santo e che si può formulare così: aprire il cuore all'ascolto. Con l'omelia il fedele viene aiutato ad accogliere la parola di Dio, a percepirla il senso e inserirla nella trama dell'esistenza concreta perché essa diventi vita della sua vita. In proposito il nostro sinodo diocesano (il sinodo della diocesi di Treviso) ricorda ai presbiteri e ai diaconi «che l'omelia è fi-

insegnavano, e risponde: «Voi salite nel cielo delle divine Scritture con l'aiuto della nostra predicazione».

La predicazione liturgica ha dunque lo scopo di alimentare la vita cristiana e di proporre quindi le esortazioni morali, cioè quell'insieme di considerazioni che conducono l'ascoltatore della parola di Dio a verificarsi e a cambiare vita perché questa sia conforme alla scelta evangelica. Attraverso le esortazioni morali l'omelia svolge la sua funzione mediatrice: se non si arriva a questo momento non si può dire che sia avvenuto l'incontro tra parola di Dio e uditorio, che essa deve raggiungere nella concretezza delle situazioni. Lo richiama san Gregorio Magno e, in una delle pagine più famose della *Regola pastorale*, egli afferma che l'esortazione va proporzionata ai vari tipi di situazioni umane e, subito dopo, descrive la complessità del cuore umano e dei meandri in cui sembra smarrirsi nel pensiero e nella prassi. Per arrivare all'esortazione e all'ammonizione, per incitare, consigliare e indurre al cambiamento di vita, cioè a vivere secondo il Vangelo di Gesù, occorrerà trovare parallelismi e confronti sempre con riferimenti precisi alla letteratura biblica proclamata, che non può restare mai un dato assente, lontano e negato ai fedeli. Anche la fase esortativa dell'omelia esige dunque l'aderenza ai testi, semmai abbinando i simboli, cioè affiancando al simbolo evangelico il simbolo della vita concreta. In ciò mi riferisco ancora a san Gregorio Magno e in particolare alle sue omelie sui Vangeli, il testo più significativo per conoscere come egli, con l'omelia, attualizzasse la parola di Dio ai fedeli. Accento qui al suo commento

Nel cuore della pastorale

Il centro della pastorale liturgica è la partecipazione attiva dei fedeli. Questo principio ispiratore del rinnovamento voluto dalla *Sacrosanctum concilium*, la prima costituzione del Vaticano II, è anche l'idea di fondo presente in *Liturgia al cuore della pastorale. Scritti liturgici* (Padova, Edizioni Messaggero Padova, 2013, pagine 377, euro 35), libro a firma del vescovo emerito di Treviso. Del volume, arricchito dalla prefazione dell'arcivescovo-vescovo di Treviso, Gianfranco Agostino Gardin, e dall'introduzione del monaco di Bose Goffredo Boselli, pubblichiamo alcune pagine su natura e funzioni dell'omelia.

nalizzata all'accoglienza della parola di Dio e alla comprensione delle sue esigenze, perché i singoli fedeli e le comunità siano aiutati a far entrare la fede nella vita di ogni giorno».

Nella liturgia della Parola avviene un po' quello che si legge nell'*Apostolice*: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me». Questo aspetto dell'omelia fa del pastore d'anime anche un profeta e non solo un maestro, un dottore e un evangelizzatore. È infatti proprio dei profeti rivelare il disegno di Dio nella storia di una persona e di una comunità in un preciso momento storico ed esistenziale. Sotto questo profilo la funzione attualizzatrice dell'omelia passa attraverso la testimonianza del vescovo o del presbitero e attraverso l'azione dello Spirito Santo, che suggerisce loro parole semplici, autentiche e persuasive perché i fedeli aprano il loro cuore alla Parola, quali uditori docili e non soltanto ascoltatori che illudono se stessi.

L'omelia diventa così una comunicazione dell'esperienza di fede, una crescita nella fede che il pastore attua in comune con i suoi fedeli. Il compito di risvegliare i cuori all'attualità della parola di Dio spinge dunque il pastore d'anime a entrare nel vivo delle vicende umane. Sant'Agostino, riflettendo a voce alta davanti ai suoi ascoltatori nella cattedrale di Ippona, si chiede «a che cosa servivano le sue omelie quando, assiso in cattedra,

intorno alla parabola degli operai chiamati alla vigna in diverse ore della giornata, dove egli si preoccupa di toccare tasti che destassero interesse e attrattiva nell'uditorio. Spiegando questo testo, egli evoca l'eterna vicenda del succedere delle età della vita con un intreccio di sentimenti in cui si alternano i suoi ricordi e sue esperienze. Iniziando il commento alla parabola, san Gregorio Magno conduce l'uditorio sull'onda di queste vicende personali perché i fedeli cerchino di sapere come stanno al cospetto di Dio: «Esaminate dunque, o fratelli, la vostra vita e chiedetevi se siete già operai di Dio».

È proprio l'integrità e la totalità della predicazione del «mistero» a esigere una conclusione esortativa rivolta all'uditorio, che attua il momento propriamente soggettivo, personale e dinamico dell'attualizzazione della parola di Dio. L'omelia, infine, è annuncio ai cristiani, è servizio alla loro fede che non tollera opinioni religiose e teologiche estranee o eccentriche alla fede della Chiesa, che servono di più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede. L'omelia è chiamata a trasmettere sempre quello che, nella seconda lettera a Timoteo, viene chiamata la «sana dottrina». Nella Chiesa ci sono altri ambiti legittimi e fecondi per discussioni teologiche. L'omelia attualizza la parola di Dio e lo fa come mediazione in ordine alla comprensione, alla consapevolezza e alla sua maturazione spirituale.

Invito



GREEN SCHOLARS INITIATIVE

presenta

La Parola del Signore è diretta alle Nazioni

serie di

Lezioni Magistrali

La Green Scholars Initiative raccoglie alcuni dei più illustri biblisti del mondo. Quest'anno, in occasione della mostra Verbum Domini II, presente in questi giorni al Braccio di Carlo Magno, gli studiosi della Green Scholars Initiative offrono lezioni magistrali aperte a tutti, presso la Sala S. Pio X, a Roma.

I lettori dell'Osservatore Romano sono invitati a partecipare alla prossima lezione:

Giovedì 22 maggio
Ore: 18 - 20
Dr. Michelle Brown, University of London
"The Sinai alla Scritta, passando per Roma: i Lindisfarne Gospels"
Replica di Padre Justin, Monastero di Santa Caterina, Egitto.
Sala S. Pio X, Via della Conciliazione, ingresso Via dell'Ospedale
A seguire, verrà servito un rinfresco ai partecipanti.



All'Olimpico l'incontro del Papa con il Rinnovamento nello Spirito

Il Vangelo come festa

Saranno le parole degli Atti degli apostoli «Convertitevi! Credete! Ricevete lo Spirito Santo!» (2, 38-40) e quelle di Papa Francesco «Per una Chiesa in uscita missionaria» a fare da tema alla trentasettesima convocazione del Rinnovamento nello Spirito, che si svolgerà nei giorni 1 e 2 giugno a Roma, nello stadio Olimpico, e avrà proprio il Pontefice come ospite d'eccezione durante la prima giornata.

All'incontro, organizzato in collaborazione con l'International catholic charismatic renewal services e il Catholic fraternity of charismatic covenant communities and fellowships, sono attese circa cinquantamila persone provenienti da tutta Italia e da diverse parti del mondo. «È l'immagine del popolo di Dio che si lascia animare e condurre dallo Spirito» commenta il presidente Salvatore Martinez, sottolineando che «migliaia e migliaia di persone, molte lontane dalla fede o anche ostili alla Chiesa, si ritrovano coinvolte insieme a fratelli e sorelle provenienti da centinaia di gruppi e comunità in una profonda esperienza cristiana, sacramentale e carismatica insieme». Del resto, aggiunge, «già Giovanni Paolo II invitava a guardare con coraggio agli areopagi della nuova evangelizzazione. È quello che abbiamo inteso fare, trasferendo il nostro tradizionale incontro da Rimini a Roma, nel cuore della cristianità, proprio in quella grande "arena" che è lo stadio Olimpico».

Non è la prima volta che un Pontefice incontra gli appartenenti al Rinnovamento, anche se è la prima volta che ciò avviene fuori dal Vaticano. Memorabile resta soprattutto l'udienza che Paolo VI concesse ai diecimila partecipanti al congresso mondiale del movimento, riuniti nella basilica vaticana il 18 maggio 1975, all'indomani della Pentecoste. A loro Papa Montini affidò la consegna *Leti, bibamus sobriam profitemur Spiritus*, traendo spunto da un inno di sant'Ambrogio del IV secolo. In quello storico incontro – il primo di un Pontefice con il Rinnovamento – Paolo VI tracciò un programma per il futuro del movimento, invitandolo a ricercare l'equilibrio giusto tra entusiasmo, o abbandono all'azione dello Spirito Santo, e impegno personale fatto nella Chiesa e nella società civile.

Questa duplice dimensione è stata sempre insita nel Rinnovamento fin dalla sua nascita in Italia, avvenuta nel 1971 a opera di quattro sacerdoti e una suora: Valeriano Gaudet, degli Oblati di Maria Immacolata, missionario di origine canadese; Paul O'Connor, Giles Dimock e Terence Keegan, tre giovani domenicani, e suor Winifred Corrigan, delle suore del Cenacolo. Da allora il movimento si è impegnato a perseguire l'obiettivo fondamentale di essere al servizio del regno di Cristo secondo le indicazioni dello Spirito in comunione di fede, di pensiero e di disciplina con i pastori della Chiesa, incarnando le tre dimensioni raccomandate da Giovanni Paolo II nell'udienza del 15 novembre 1986: vivere «secondo lo spirito», riaffermare «il valore dei principi e criteri del Vangelo come leggi della vita spirituale» e fermento di quella società, seguire «la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù».

Un impegno che con Papa Francesco sollecita il Rinnovamento a un ulteriore slancio creativo e missionario. «Vogliamo che la convocazione – conferma Martinez – sia un esaudimento del rinnovamento spirituale ed ecclesiale indicato da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. L'incontro con la persona di Gesù è

sempre causa di novità per l'uomo; ma il segno che questa sia una vera esperienza d'amore è la gioia: una gioia che si fa missionaria». Gli fa eco il cappuccino Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia. «Il titolo dell'esortazione apostolica di Papa Francesco *La gioia del Vangelo* – spiega – indica quale può essere ed è di fatto il contributo che il Rinnovamento nello Spirito può dare alla nuova evangelizzazione: quello cioè di mostrare che il Vangelo è davvero, come indica il suo nome, una "fiesta notizia". Se c'è una cosa che caratterizza, anche visibilmente, il modo di vivere la fede dei suoi membri, essa è la gioia, la spontaneità e l'entusiasmo. È la cosa che più impressiona anche gli estranei in occasione di grandi o piccoli raduni di questo movimento. La spiegazione di ciò è tutta nello Spirito Santo. Chi vive "secondo la legge dello Spirito" compie i doveri cristiani non più per costrizione ma per attrazione, perché ha scoperto che Dio lo ama, vuole il suo bene ed è il migliore alleato della sua felicità».

«Papa Francesco – continua padre Cantalamessa – ha detto che i pastori non devono tanto mostrare al mondo quanto è lontano dalla verità rivelata, ma piuttosto affascinarlo e quasi sedurlo con la bellezza del Vangelo e dell'amore di Dio. Credo che il Rinnovamento nello Spirito rappresenti una realizzazione convincente in questa direzione. In esso, pur con tutti i suoi limiti e sbavature umane, si vive davvero il Vangelo come una festa, i volti stessi manifestano la gioia dell'incontro con il Risorto». Ed «è inconfutabile – conclude il presidente Martinez – il fascino evangelico esercitato dal Papa e il forte impatto spirituale che le sue parole e i suoi gesti provocano nel cuore di credenti e non credenti. Registrano ogni giorno un entusiasmo crescente e vediamo i nostri gruppi e comunità riempirsi di persone che cercano il Signore, invocano misericordia, reclamano fraternità. Vogliamo continuare a essere questo "ostello", con umile convinzione e gratitudine. Lo stadio Olimpico sarà davvero gremito di gente felice di credere, di amare la Chiesa, di seguire Gesù. Questo è il migliore regalo che potremo fare a Francesco, mentre ci confermerà nella fede».

(*giulianigi d'amore*)

Bollettino della Segreteria per l'economia

A tre mesi dalla istituzione con il motuproprio *Fidelis dispensator et prudens*, la Segreteria per l'economia ha pubblicato il primo numero del proprio bollettino ufficiale. Si tratta di una newsletter in italiano e in inglese, concepita per creare un canale di collegamento e di informazione, al quale si aggungerà prossimamente un portale internet. Inoltre il cardinale prefetto George Pell e il segretario generale, monsignor Alfred Xuereb – come informa lo stesso bollettino – hanno progettato di organizzare incontri con gli ufficiali maggiori e i superiori dei dicasteri della Curia, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e di tutti gli enti collegati alla Santa Sede.

Nella cattedrale di Lomza il segretario di Stato ordina vescovo il nunzio apostolico Marek Zalewski

Ambasciatore di pace

«Artefice di comunione» e «ambasciatore di pace» che nel mondo «porta la parola del Papa», la quale «è sempre parola di speranza anche nei conflitti; è sempre parola che vuole costruire dialogo anche nei dissidi più aspri». È l'identikit del nunzio apostolico tracciato dal cardinale Pietro Parolin, che sabato pomeriggio, 31 maggio, in Polonia, ha conferito l'ordinazione all'arcivescovo Marek Zalewski, nominato lo scorso 25 marzo rappresentante pontificio in Zimbabwe.

Il segretario di Stato ha presieduto il solenne rito nella cattedrale di Lomza. Hanno concelerato, tra gli altri, il cardinale Kazimierz Nycz, arcivescovo di Varsavia, l'arcivescovo di Gniezno Wojciech Polak, primate di Polonia, il nunzio apostolico Ceeslino Migliore e l'ordinario diocesano Janusz Stepanowski. «La consacrazione di un vescovo – ha detto il porporato all'omelia – è sempre un atto di speciale importanza per la vita della Chiesa». Si tratta, ha fatto notare, «di una speciale grazia santificata che riveste chi la riceve di un'alta dignità e di una responsabilità altrettanto grande». Infatti «la dignità e le potestà di lui è rivestito il vescovo sono date per l'edificazione della Chiesa, per la fedele trasmissione della dottrina, per la carità apostolica e per una più coraggiosa testimonianza di fede». E in proposito il celebrante ha spiegato che tale dono «largito da Dio a una singola persona «si trasfonde in un servizio rivolto a tutti, in particolare ai più deboli, ai più poveri, ai più abbandonati, nel cui vescovo dovranno riconoscere il profumo della stessa carità di Cristo».

Quanto alle responsabilità «che questo compito comporta», il segretario di Stato ha ricordato l'impegno quotidiano, fatto «di preghiera, di dedizione e di lavoro incessante

di affinamento del proprio carattere e della propria sensibilità, per discernere le mozioni della grazia e i segni dei tempi, le priorità nel governo e per operare la scelta più idonea delle persone». Ma a tali caratteristiche, che sono proprie di ogni vescovo, il rappresentante pontificio deve assommarne altre più specifiche. In particolare, ha sottolineato il cardinale Parolin, esso è chiamato a testimoniare «che le differenze tra le nazioni e la varietà delle culture sono una preziosa occasione per la costruzione di un'armonia in cui ognuno può trovare la sua nota peculiare e costituiscono una risorsa da mettere a disposizione dell'intera umanità, come dimostra da sempre l'universalità della Chiesa che lo ha invitato».

Il nunzio apostolico, dunque, ha il compito di rappresentare il Papa «presso gli Stati e le Chiese. È un onore e una responsabilità alle quali sei chiamato – ha detto il porporato rivolgendosi direttamente a monsignor Zalewski – e al quale dovrai rispondere con la tua vita di fede e con l'impegno di ogni giorno».

Ripercorrendo le principali tappe del servizio diplomatico del nuovo nunzio, il porporato ne ha ricordato la prima destinazione nel 1996 come collaboratore del rappresentante pontificio nella Repubblica Centroafricana e in Ciad, e successivamente presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York, in Gran Bretagna, Germania, Thailandia, Singapore e Malaysia. «Ti sei preparato da tanti anni – ha proseguito il cardinale Parolin – ma la preparazione non è sufficiente, non bastano l'esperienza, lo studio e il lavoro. È necessario rivolgersi con umiltà al Signore, ravvivare con un'intensa vita di preghiera il dono di Dio ricevuto mediante l'imposizione delle mani». Infatti, «per divenire corag-

giosi testimoni della sua Risurrezione abbiamo bisogno di farne prima noi stessi l'esperienza, sull'esempio dei due discepoli di Emmaus».

Quindi, citando il motto episcopale scelto da monsignor Zalewski *Lumen vitae Christi*, il segretario di Stato ha evidenziato come Cristo sia «all'origine e alla fine del nostro lavoro e di ogni nostro pensiero. È lui che si prende cura di noi e ci illumina il cammino. Sia Cristo – gli ha augurato – la luce e la varietà del tuo episcopato e della tua missione apostolica».

Infine il cardinale Parolin ha richiamato il legame del presule con la Polonia. «È ancora viva in noi – ha detto – la forte impressione suscitata dalla recente canonizzazione di un grande figlio di questa terra: Giovanni Paolo II, che, a partire dalle sue radici polacche, ha irrigato il mondo intero con la testimonianza di una vita totalmente donata a Cristo. Egli, nella sua visita del giugno

1991, ebbe parole di speciale affetto verso la città di Lomza e i suoi abitanti e verso la città di Augustów, città natale del nuovo nunzio apostolico. Da qui la consegna del segretario di Stato: «Oggi, caro monsignor Marek, dalla tua nativa Polonia, che ha dato tanti santi e sante alla Chiesa e al mondo, sei inviato quale rappresentante della Santa Sede in Zimbabwe, nazione che ha ottenuto l'indipendenza nel 1980 e che sperimenta in vari ambiti della sua vita sociale e civile, rilevanti difficoltà, ma dove è anche presente una comunità cristiana viva ed operosa, dedita a tante opere di carità verso i più bisognosi ed impegnata nel campo educativo, capace di testimoniare Cristo nella fede e nelle opere. A quella diletta nazione e a quella comunità sei inviato per farle sentire la vicinanza della Chiesa universale e del Santo Padre, la sua sollecitudine pastorale e il suo affetto».

La visita in Polonia

Quella a Lomza è la prima tappa della visita che il cardinale Pietro Parolin compie in Polonia dal 31 maggio al 4 giugno. In serata il segretario di Stato si trasferisce a Varsavia, dove domenica 1° giugno incontra il presidente della Repubblica Komorowski e celebra la messa al santuario della divina Provvidenza. Lunedì 2 il porporato incontrerà il ministro degli Esteri Sikorski e nella sede della Conferenza episcopale parteciperà alla commemorazione del venticinquesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Polonia. Nel pomeriggio è in programma il trasferimento a Cracovia, dove il cardinale Parolin resterà anche martedì mattina, per visitare i luoghi di Giovanni Paolo II: il castello reale del Wawel, la nativa Wadowice, il monastero di Jasna Góra a Czestochowa. In serata, di nuovo a Varsavia, il segretario di Stato parteciperà alla consegna del premio Solidarnosc. Infine mercoledì 4, nella cattedrale di Varsavia, presiederà la messa per i centocinquanta della Repubblica.

In Guinea Equatoriale il cardinale Filoni propone Maria come modello di evangelizzazione e di missione

Ascolto, decisione, azione

«Ascoltare, decidere, agire»: nel giorno della festa della Visitazione i tre verbi che hanno scandito la vita di Maria sono stati riproposti dal cardinale Fernando Filoni alla comunità cattolica della Guinea Equatoriale. Perché – ha spiegato – «indicano un percorso per noi cristiani, che siamo chiamati a proclamare "la gioia del Vangelo" di fronte a ciò che il Signore ci chiede nella vita». Il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli si trova in visita pastorale nel Paese africano, su invito della Conferenza episcopale locale, da venerdì 30 maggio. Accompagnato dal nunzio apostolico Piero Pioppo a Mongomo, nell'ultimo giorno del mese mariano il porporato ha celebrato la messa, durante la quale ha portato ai numerosi fedeli presenti il saluto e la benedizione di Papa Francesco. All'omelia, il cardinale Filoni ha presentato la figura della vergine di Nazareth, «come autentico modello di evangelizzazione e di missione», e ha approfondito il significato dei tre verbi proposti.

«Ascoltare – ha notato – è più che sentire; comporta attenzione all'altro, accettazione dell'altro, adesione. L'ascolto non si identifica con l'atteggiamento distratto e superficiale con cui a volte ci mettiamo di fronte agli altri. Maria è attenta a Dio, legge gli avvenimenti della sua vita alla luce della Parola

del Signore, va in profondità per comprenderne il significato». E da questo atteggiamento deriva la decisione di mettersi in cammino, di agire. Ecco allora la consegna a «portare anche con noi, come Maria, la cosa più preziosa che abbiamo ricevuto e che abbiamo, Gesù e il suo Vangelo», e a farlo «con la parola e soprattutto con la testimonianza concreta».

A Mongomo il prefetto del dicastero missionario ha anche incontrato i vescovi della Guinea equatoriale. Nel suo discorso ha evidenziato come il progressivo e rapido miglioramento delle condizioni sociali nel Paese imponga «alla Chiesa un nuovo sforzo di sensibilità per stare al passo con le necessità della gente e aiutarla a superare le sfide attuali, attraverso un ministero di collaborazione». Infatti «Chiese particolari sono un punto di riferimento fondamentale per la società, con le loro strutture pastorali ed educative».

Prima di recarsi in Guinea Equatoriale il cardinale Filoni ha trascorso cinque giorni in Camerun per celebrare il centenario dell'arcidiocesi di Bamenda. Giovedì mattina, 29 maggio, solennità dell'Ascensione, ha presieduto la messa solenne durante la quale ha ordinato nove preti e sette diaconi. «È bello – ha detto all'omelia – che alcuni giovani desiderino offrire la loro vita al servizio della comunità. È il modo

più significativo per celebrare i cento anni della prima evangelizzazione».

Queste ordinazioni, ha proseguito, «ci ricordano la missione affidata dal Signore risorto alla Chiesa, e quindi a ogni cristiano: quello di essere evangelizzatori». Per questo, «è bello pensare che tale evangelizzazione sia stata realizzata qui cento anni fa e che oggi la Chiesa è così ben stabilita». Il cardinale Filoni ha sottolineato che tutti i cristiani hanno ricevuto il battesimo per uno scopo preciso: «portare e comunicare il dono della fede». Di conseguenza, «il cristiano non vive per se stesso, ma per gli altri, nella carità, nell'aiuto ai più poveri e al prossimo più bisognoso, ma prima di tutto, nella fede che si vede attraverso la sua testimonianza e l'annuncio». Il prefetto ha poi auspicato che questo traguardo segni un nuovo punto di partenza per la Chiesa locale.

Ai candidati al diaconato e al sacerdotio il porporato ha poi ricordato che per i primi ciò che caratterizza il loro ministero «è la configurazione a Cristo-servo», mentre per i secondi ha ribadito l'importanza di coltivare la vita interiore, nel segno «dell'intimità e personale unione del sacerdote con Cristo».

Anche in Camerun il cardinale Filoni ha incontrato la Conferenza episcopale nazionale, rimarcando nel suo discorso aspetti ripresi poi anche in Guinea Equatoriale. Da un lato ha espresso compiacimento perché la Chiesa «è vivace, dinamica, impegnata e in continua crescita», come dimostrano, tra l'altro, l'aumento del clero autoctono, la fioritura vocazionale e l'impegno di molti laici. Dall'altro ha invitato i vescovi a una maggior comunione, esprimendo le preoccupazioni di Propaganda Fide per alcuni aspetti che riguardano la disciplina e la moralità del clero. Inoltre ha chiesto maggior trasparenza nell'amministrazione finanziaria e ha rilanciato l'appello del cardinale camerunese Christian Wiyghan Tumi per la liberazione dei due sacerdoti italiani fidei donum e della religiosa canadese ottantenne rapiti agli inizi di aprile nel nord del Paese.

Infine nel pomeriggio di giovedì 29, il cardinale Filoni ha incontrato il clero del Camerun. Tra i vari aspetti analizzati nel suo discorso, c'è stato anche il riconoscimento del ruolo dei laici che in alcune aree sono i principali animatori della comunità cristiana, con l'invito a riproporre la generosità.

Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la Repubblica Centroafricana.

Tadeusz Kusy, coadiutore di Kaga-Bandoro (Repubblica Centroafricana)

Nato il 2 dicembre 1951 a Cieszyn, nella diocesi polacca di Bielsko-Zywiec, è entrato nell'ordine dei Frati minori della provincia di Katowice. Ordinato sacerdote il 26 agosto 1974, è stato vicario parrocchiale a Katowice e capellano degli studenti (1976-1979), vicario parrocchiale a Kin-kondja, diocesi di Kamina, Repubblica democratica del Congo (1979-1980), maestro dei novizi a Mbuji-mayi, in diocesi di Mbuji-Kasanga, sempre nella Repubblica democratica del Congo (1980-1987). Conseguita la licenza in teologia a Parigi, in Francia (1987-1989), è stato parroco a Obbo, diocesi di Bangassou, Repubblica Centroafricana (1989-2000), e parroco ad interim a Rafai, diocesi di Bangassou (2000). Dal 2001 è maestro dei postulanti e incaricato della formazione a Bangui, dove è stato anche responsabile della commissione diocesana per la vita consacrata (2002-2007) e membro del consiglio dei consultori dell'arcidiocesi (2004-2007), rieletto di nuovo nel 2009.



Un momento della messa celebrata a Bamenda

Il Papa conferisce l'ordinazione episcopale al sotto-segretario del Sinodo dei vescovi

Un servizio e non un onore

Ed esorta a non lasciarsi mai prendere da vanità, orgoglio, superbia

Episcopato è il nome di un servizio e non di un onore: il vescovo infatti deve servire e non dominare. La ha ricordato Papa Francesco nell'omelia pronunciata venerdì pomeriggio, 30 maggio, durante la celebrazione presieduta nella basilica vaticana per l'ordinazione episcopale di monsignor Fabio Fabene, vescovo titolare di Acquapendente, sotto-segretario del Sinodo dei Vescovi. Rivolgendosi direttamente al presule, il Pontefice lo ha invitato a vegliare per difendere se stesso «da tanti peccati e da tanti atteggiamenti mondani» e per «difendere il popolo di Dio dai lupi che Paolo diceva che sarebbero venuti». Accanto al Pontefice, all'altare della Confessione,

erano i cardinali Giovanni Battista Re e Lorenzo Baldisseri, concosacranti principali. Hanno concelebrato quattro cardinali, una ventina tra arcivescovi e vescovi, tra i quali il sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Becciu, numerosi ufficiali della Segreteria di Stato e molti sacerdoti: fra loro don Aldo Bellochio, rettore del seminario di Santa Maria della Quercia — al quale il nuovo vescovo deve la sua formazione dalle medie sino al sacerdozio — e don Agostino Ballaratti, amico personale della parrocchia viterbese frequentata in gioventù da Fabene. All'inizio della celebrazione il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione

per i vescovi, ha rivolto al Papa la rituale domanda per l'ordinazione, alla quale il Pontefice ha risposto favorevolmente prima di procedere all'interrogatorio pubblico del presbitero circa il proposito di custodire «la fede e di esercitare il proprio ministero». Tra i numerosi presenti alla celebrazione erano il fratello di monsignor Fabene, Antonio, e la zia Felicità, con diversi cugini, oltre a un folto gruppo di fedeli giunti da Montefiascone. Papa Francesco ha pronunciato nella sostanza l'omelia rituale prevista nell'edizione italiana del Pontificale Romano per l'ordinazione dei vescovi, omelia che ha integrato con alcune aggiunte personali.



Fratelli e figli carissimi, riflettiamo attentamente a quale alta responsabilità ecclesiale viene promosso questo nostro fratello.

Il Signore nostro Gesù Cristo, invitato dal Padre a redimere gli uomini, mandò a sua volta nel mondo i dodici Apostoli, perché pieni della potenza dello Spirito Santo, annunziassero il Vangelo a tutti i popoli, e riunificassero sotto l'unico Pastore, li santificassero e li guidassero alla salvezza.

Al fine di perpetuare di generazione in generazione questo ministero apostolico, i Dodici si aggregarono dei collaboratori trasmettendo loro,

con l'imposizione delle mani, il dono dello Spirito ricevuto da Cristo, che conferiva la potenza del sacramento dell'Ordine. Così, attraverso l'interrotta successione dei vescovi nella tradizione vivente della Chiesa, si è conservato questo ministero primario e l'opera del Salvatore continua e si sviluppa fino ai nostri tempi.

Nel vescovo circondato dai suoi presbiteri è presente in mezzo a voi lo stesso Signore nostro Gesù Cristo, sommo sacerdote in eterno. È Cristo infatti che nel ministero del vescovo continua a predicare il Vangelo di salvezza e a santificare i credenti me-

dante i Sacramenti della fede; è Cristo che nella paternità del vescovo accresce di nuove membra il suo corpo che è la Chiesa; è Cristo che nella sapienza e prudenza del vescovo guida il popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno fino alla felicità eterna.

Accogliete dunque con gioia e gratitudine questo nostro fratello che noi vescovi, con l'imposizione delle mani, oggi associamo al collegio episcopale. Rendete a Lui l'onore che si deve al ministro di Cristo e al dispensatore dei misteri di Dio, al quale è affidata la testimonianza del Vangelo e il ministero dello Spirito per la santificazione. Ricordatevi delle parole di Gesù agli Apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me; e chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10, 16).

Quanto a te, Fabio, fratello carissimo, eletto dal Signore, rifletti che sei stato scelto fra gli uomini e per gli uomini sei stato costituito nelle cose che riguardano Dio. Sei stato

letto dal gregge; che mai la vanità, l'orgoglio, la superbia vengano. E sei stato costituito per gli uomini: che sempre il tuo atteggiamento sia di servizio. Come Gesù, così. Episcopato infatti è il nome di un servizio, non di un onore, poiché al vescovo compete più il servire che il dominare, secondo il comandamento del Maestro: «Chi è il più grande tra voi, diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve». Ti raccomando di avere presenti le parole di Paolo che abbiamo ascoltato oggi: veglia su te stesso e veglia sul popolo di Dio. Questo vegliare significa fare la veglia, essere attento, per difendere sé stesso da tanti peccati e da tanti atteggiamenti mondani, e per difendere il popolo di Dio dai lupi che Paolo diceva che sarebbero venuti.

Annunzia la Parola in ogni occasione opportuna e non opportuna; ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. E, mediante l'orazione e l'offerta del Sacrificio per il tuo popolo, attingi

dalla pienezza della santità di Cristo la multiforme ricchezza della divina grazia. E vegliare sul popolo significa anche pregare, pregare per il popolo, come faceva Mosè: con le mani in alto, quella preghiera di intercessione, quella preghiera coraggiosa faccia a faccia con il Signore per il popolo.

Nella Chiesa a te affidata sii fedele custode e dispensatore dei misteri di Cristo. Posto dal Padre a capo della sua famiglia, segui sempre l'esempio del Buon Pastore, che conosce le sue pecore, da esse è conosciuto e per esse non ha esitato a dare la vita.

Ama con amore di padre e di fratello tutti coloro che Dio ti affida: anzitutto i presbiteri e i diaconi, tuoi collaboratori nel ministero; ma anche i poveri, gli indifesi e quanti hanno bisogno di accoglienza e di aiuto. Esorta i fedeli a cooperare all'impegno apostolico e ascolti volentieri.

Abbi viva attenzione a quanti non appartengono all'unico ovile di Cri-

sto, perché essi pure ti sono stati affidati nel Signore. E prega per loro.

Ricordati che nella Chiesa cattolica, radunata nel vincolo della carità, sei unito al collegio dei vescovi e devi portare in te la sollecitudine di tutte le Chiese, soccorrendo generosamente quelle che sono più bisognose di aiuto. Questo credo che ti sarà facile nel compito che ti è affidato nella Segreteria del Sinodo dei Vescovi.

Veglia, veglia con amore su tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo ti pone a reggere la Chiesa di Dio. Veglia, non addormentarti, veglia, fa la veglia, e che il Signore ti accompagni, ti accompagni in questo vegliare che io oggi ti affido nel nome del Padre, del quale rendi presente l'immagine; nel nome di Gesù Cristo suo Figlio, dal quale sei costituito maestro, sacerdote e pastore; e nel nome dello Spirito Santo, che dà vita alla Chiesa e con la sua potenza sostiene la nostra debolezza.

Concluso l'incontro degli enti caritativi che operano in Siria

Per un popolo sofferente

«La Siria soffre ancora» a causa di «una guerra tanto lunga» che è «una vergogna per l'umanità». Come è vergognoso che mentre si continua a parlare di pace c'è chi continua a vendere le armi ai belligeranti, «e forse ce ne sono anche tra quelli che parlano di pace». Sono alcune considerazioni scambiate tra Papa Francesco e i rappresentanti degli organismi caritativi cattolici operanti nel contesto della crisi siriana, durante il breve ma significativo incontro di venerdì pomeriggio, 30 maggio, davanti all'ingresso della Casa Santa Marta. Prima di raggiungere la basilica per l'ordinazione episcopale, il Papa ha infatti voluto salutare e ringraziare personalmente quanti si prodigano nell'assistere la martoriata popolazione siriana.

L'incontro con il Pontefice è stato il momento centrale della giornata vissuta dai venticinque partecipanti alla riunione convocata da Cor Unum per un confronto sui risultati dell'attività svolta sul territorio. Tra gli intervenuti ai lavori, oltre al segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, e al presidente del dicastero, il cardinale Robert Sarah, anche l'arcivescovo Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, monsignor Antoine Audo, presidente di Caritas Siria, e Joseph Farah, presidente di Caritas Mona.

Si è trattato di un incontro importante visto il continuo peggioramento della situazione, come ha riferito monsignor Zenari. «In tante zone come Damasco stessa dove io vivo — ha detto — c'è un'insicurezza quotidiana. Colpi di mortaio cadono in continuazione e fanno vittime innocenti». E «tra queste ci sono tanti bambini». Le statistiche più recenti parlano di circa quindicimila piccole vittime.

«Bisogna restare in questa terra», è stato il suo appello finale, e fare in modo di consentire l'arrivo di aiuti umanitari. Il Papa, ha aggiunto monsignor Zenari, «ha ricordato anche lo scandalo della vendita di armi. Io direi che abbiamo bisogno in Siria, ma forse un po' ovunque, di un'arma speciale, la parola. Liberiamola, invece di sparare!». Accennando poi al ruolo dei cristiani, l'arcivescovo ha detto che «dovrebbero fare da ponte tra le varie comunità. In cinque anni che vivo lì ho potuto constatare che sono ben accolti i villaggi misti di cristiani, sunniti, alawiti, drusi. Sono villaggi in cui la gente vive in pace. In genere i cristiani sono aperti, sono pacifici, convivono con gli altri senza problemi, quindi devono fare da ponte tra le varie etnie». Ed è su questo che i parteci-

panti hanno trovato convergenza di obiettivi.

Intanto è necessario creare una maggiore sinergia tra l'azione diretta dei vescovi locali e quella dei diversi organismi, sia nazionali che internazionali, anche per arrivare a una sempre maggiore professionalità nel servizio di carità. In secondo luogo si deve ribadire la disponibilità a una maggiore collaborazione tra i diversi soggetti attivi nell'area di crisi. Infine è stata sottolineata la necessità di concentrarsi su alcune priorità per affrontare la crisi: per esempio, sul come favorire la nascita, lo sviluppo e l'implementazione di progetti di riconciliazione, in stretto rapporto con le comunità locali e con un approccio sempre personale all'aiuto umanitario, di ascolto e assistenza diretta alle singole persone.

Altri settori di intervento segnalati riguardano l'educazione, il lavoro e la comunicazione. Per quanto riguarda la formazione, al momento se ne occupano circa 18 organizzazioni. Sono stati utilizzati 18 milioni di dollari, per aiutare oltre 310 mila ragazzi in età scolare. Un intervento importante, ha sottolineato monsignor Gianpiero dal Toso, segretario di Cor Unum, perché si rischia di avere «una intera generazione che non è andata a scuola».

Stesso discorso vale per il lavoro, dal momento che in Siria si conta «il 40 per cento di disoccupazione». Di non meno rilievo è la questione della comunicazione, perché «l'opinione pubblica non dimentichi questo conflitto» e si contribuisca a creare «la volontà politica per fermarlo». Monsignor dal Toso ha quindi ricordato che la guerra interessa da vicino anche Paesi vicini come l'Iraq, la Turchia, la Giordania, in particolare attraverso il dramma dei profughi, e ha rinnovato l'appello « affinché vengano garantiti i corridoi umanitari e sia consentito il libero accesso in tutte le zone ».

Infine, in linea con le parole del segretario di Stato, le agenzie caritative hanno convenuto sulla necessità di svolgere opportune attività di advocacy nei confronti dei Governi nazionali e un lavoro di sensibilizzazione nei rispettivi Paesi per combattere l'indifferenza, come ha confermato il Papa nel discorso consegnato ai partecipanti all'incontro. Dunque, pur nella consapevolezza delle difficoltà che intralciano il lavoro, è stata riformata «la disponibilità ad aiutare le vittime della guerra, senza distinzioni etniche o religiose».

Papa Francesco ha incontrato sabato mattina, 31 maggio, cinquantotto bambini delle scuole elementari delle periferie di Napoli e Roma. L'iniziativa è stata promossa dal Pontificio Consiglio della Cultura nell'ambito del Cor Unum. Nell'atrio dell'aula Paolo VI i bambini, che sono arrivati in Vaticano a bordo di un treno messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato, hanno subito aperto con il Pontefice un dialogo improvvisato. E l'incoraggiamento del Papa ad aver fiducia nell'amore è stato particolarmente significativo per loro che vivono in contesti sociali «a rischio di abbandono e dispersione scolastica» nei rioni napoletani Barra, Mercato, Miano, Scampia e Sanità e nei quartieri romani Trigoria e Colle Prenestino.

Bravi voi dell'orchestra, e bravi voi con la canzone! Siete stati bravi. Grazie! [applausi]

Voi mi avete dato alcuni regali. Uno era con la terra delle catacombe. Tu, me l'hai dato tu?

Si, io!

Tu, ecco. E l'altro regalo, che mi avete portato un altro regalo. È una pianta. Chi ha portato la pianta? ... una pianta. E m'avete detto: «E la pianta della luce...» — com'era questo? La pianta della luce per fare un mondo... non sento...

... migliore!

Migliore! Qui dentro c'è terra delle catacombe...

... delle Catacombe di San Gennaro!

San Gennaro! Sono le più importanti, no?

Si!

Perché sono a Napoli, eh? [ride, ridono] Siete furbi, voi napoletani! Ma dimmi: le catacombe sono sulla spiaggia, alla luce del sole?

No!

No. Dove sono, le catacombe? Sotto terra. E nelle catacombe, c'è la luce? No! Cosa c'è? Il buio. Il buio. Ma, voi mi avete portato terra del buio... Ma questa terra del buio che significa? Che significa questa terra del buio? Chi sa? Chi sa dimmi? Perché mi avete portato «terra del buio»? Forte... Più forte, che non sento...



Con cinquantotto bambini delle periferie di Napoli e di Roma

La luce è sempre più forte del buio

No. Dove sono, le catacombe?

Sotto terra.

Sotto terra. E nelle catacombe, c'è la luce?

No!

Cosa c'è?

Il buio.

Il buio. Ma, voi mi avete portato terra del buio... Ma questa terra del buio che significa? Che significa questa terra del buio? Chi sa? Chi sa dimmi? Perché mi avete portato «terra del buio»? Forte... Più forte, che non sento...

Per farla diventare luce.

Per farla diventare luce. Il buio è per la luce: quando c'è la notte, è tutto buio. Ma noi aspettiamo il primo mattino, quando incomincia la luce. Che cosa è più importante — questa domanda — il buio, o la luce?

La luce!

La luce! E quando noi siamo nel buio, cosa è importante fare? Andare?...

... alla luce.

... alla luce, cercare...

... la luce.

La luce. Dentro di noi, sempre. Perché la luce ci dà gioia, ci dà speranza. E tutti noi abbiamo la possibilità di trovare la luce?

Si!

Ecco, tu sei stata brava! Tu non hai dubbi! Dillo: abbiamo la possibilità?

Si!

Tutti, adesso: abbiamo la possibilità?

Si!

Si! Perché nella luce ci sono le cose buone, e nella luce si può fare quello che voi mi avete detto quando mi avete regalato la pianta: fare che i frutti ci aiutino a fare un mondo...?

... migliore!

Migliore. E si può fare un mondo migliore?

Si!

Migliore di questo mondo?

Si!

E. Mi migliore del mondo nel quale io vivo?

Si!

E. Per fare un mondo migliore, come si fa?

Con l'odio, si fa con l'odio?

No!

Bene, dillo, dillo forte!

Con l'amore!

Con l'amore. Con l'amore. Tutti insieme, come fratelli, lottando un accanto all'altro per l'amore. E per questo, vi dirò una cosa: quando l'apostolo Giovanni, che era tanto amico di Gesù — tanto amico — voleva dire chi è Dio, sapete cosa ha detto? «Dio è amore». È bello. Chi è Dio?

È amore!

Più forte!

Amore!

Dio è amore. E noi andiamo verso la luce per trovare l'amore di Dio. Ma l'amore di Dio è dentro di noi, anche nei momenti bui? C'è l'amore di Dio lì, nascosto? Sì, sempre! L'amore di Dio non ci lascia mai. E sempre con noi. Abbiamo fiducia in questo amore, eh?

Si.

Vi ringrazio per la vostra visita, sono contento di incontrarvi, che ci siamo incontrati tutti insieme. Sono tanto contento.

Anche noi!

Anche voi?

Anche noi!

Qualcuno di voi non è contento?

No!

Ah, bene. Va bene, va bene...

Tutti siamo felici... Ti vogliamo bene.

Grazie tante! E adesso io pregherò il Signore per voi, perché faccia di voi bambini, bambine, ragazzi, ragazze, uomini, donne che portano avanti l'amore. Quando va avanti l'amore di Dio, tutto va bene. E adesso io vorrei darvi la benedizione. Ognuno di voi pensi dentro al cuore alle persone a cui vuole bene, perché siano benedette. [Benedizione]

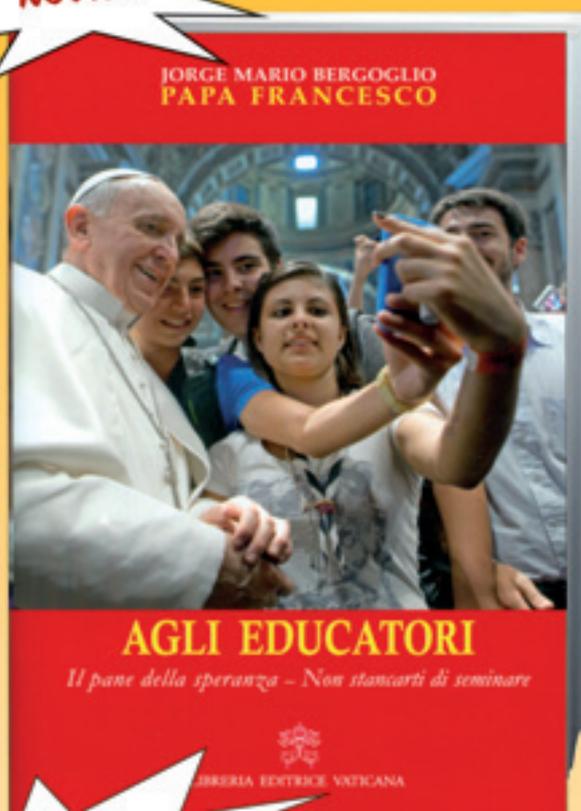
Va bene... E non c'è un'altra canzone?

Si...

E ne cantiamo un'altra...

Le parole di **JORGE MARIA BERGOGLIO** **PAPA FRANCESCO**

NOVITÀ



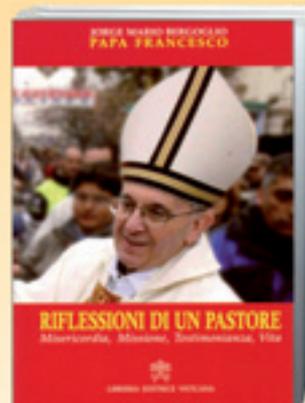
Pagine: 152
Prezzo: € 14,00

Questo volume raccoglie una serie di omelie, lettere pastorali e messaggi pronunciati da papa Francesco quando era ancora cardinale e arcivescovo di Buenos Aires, tra gli anni 2008 e 2012. Destinatari di questi documenti sono gli educatori, i catechisti e anche tutto il mondo degli adulti, di coloro cioè che hanno il compito e la responsabilità di educare le giovani generazioni. Partendo da brani del Vangelo, dalle Parole vive del Cristo, papa Francesco traccia la via da seguire per costruire un mondo migliore per i giovani e dare loro il "pane della speranza"

**della stessa
collana** ▶



Pagine: 162
Prezzo: € 16,00



Pagine: 640
Prezzo: € 18,00

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com